



Rivista del Club Alpino Italiano Sezione di Parma

ASSEMBLEA
STRAORDINARIA
DEI SOCI
Mercoledì
23 Settembre ore 21.00



Un nuovo look per "L'Orsaro"

STORIA DELL' ALPINISMO

Gino, Raffaele, Riccardo e
Giusto: i centenari del "sesto
grado"

EXTRAEUROPEO

Il grande viaggio - Un mese
nel Garhwal indiano: tutto ed
il suo contrario

Fuji - san, arigatou!

CULTURA ARTE ATTUALITA'

Spunti dal 57°

TrentoFilmFestival

Passoparola 2009 - Il cam-

mino sul palcoscenico

ESCURSIONISMO

Trent'anni dalla

"Parma Mare"

MOUNTAIN BIKE

Mountain Bike C.A.I.

Parma: cronaca di un
esordio felice (e bagnato!)

SCI ALPINISMO

Dal Corso SA1 2009

Trofeo Schiaffino 2009

I raduni scialpinistici della
Valfurva

ALPINISMO GIOVANILE

Avviamento alla montagna

ANTELMI

Via Carducci 12 – Parma – Tel. 0521/235815

Lo Specialista
delle Scarpe da Montagna

FREE LIKE THE WIND



Le migliori scarpe
da Alpinismo,
Trekking,
Tempo Libero



Comode, resistenti,
sicure

Una garanzia
di qualità e lunga durata



nessun luogo è lontano

26 Giugno 2009

LE DOLOMITI SONO PATRIMONIO DELL'UMANITA'

Dopo un laborioso "iter" durato diversi anni, è fatta: le Dolomiti, a suo tempo definite dall'architetto svizzero Le Corbusier "la più bella architettura naturale del mondo", sono state inserite il 26 giugno scorso dai 21 membri dell'Unesco riuniti a Siviglia nella lista dei luoghi naturali dichiarati Patrimonio dell'Umanità. Si tratta dell'unica area naturale italiana che ad avere questo riconoscimento, visto che le Isole Eolie precedentemente ammesse sono state in seguito declassate.

Il territorio ammesso non comprende tutte le Dolomiti, ma un'area costituita da 19 gruppi montuosi situati all'interno di cinque province: Trento, Bolzano, Belluno, Pordenone e Udine.

l'Orsaro

Fondato nel 1954
Rivista del Club Alpino Italiano
Sezione di Parma
Quinta Serie - Anno XXIX - n. 2 – Luglio 2009

Direttore Responsabile: Michele Baldini
Responsabile di Redazione: Silvia Mazzani
Redazione: Matteo Bergamo, Stefano Mordazzi, Armando Risoli
E-mail Redazione: orsaro.caiparma@gmail.com

C.A.I. SEZIONE DI PARMA
V.LE Piacenza 40 – 43100 PARMA
Tel. 0521 1995241 fax 0521 985491
caiparma@hotmail.com www.caiparma.it
ORARI SEGRETERIA
DAL 1° DICEMBRE al 31 MARZO
Mercoledì, Venerdì e Sabato 18.00 – 19.30
Giovedì 21.00 – 23.00

DAL 1° APRILE al 30 NOVEMBRE
Mercoledì e Venerdì 18.00 – 19.30
Giovedì 21.00 – 23.00
Sabato chiuso

SOTTOSEZIONE DI FIDENZA
Sala Civica P. Taddei
Largo Leopardi 2 – 43036 FIDENZA PR
Tel. 0524 527996
Apertura Martedì 20.30 – 22.00

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori.

La Redazione si riserva di apportare ai testi le modifiche che riterrà opportune senza alterarne il senso. La rivista viene inviata ai Soci della Sezione di Parma del CAI, alle Sezioni del Convegno TER e ad altre Sezioni CAI, alle Amministrazioni Pubbliche ed alle Comunità Montane del Parmense.

Aut. Trib. di Parma n. 424 del 27/3/69 Pubbl.inf. al 40%
Sped. in A.P.-D.L. 353/03 (conv. in L. 27/2/04) n.46 art. 1
c.1 DCB-PR

L'abbonamento di 1 euro è stato riscosso con la quota sociale

1 numero euro 0,33 (IVA compresa)

Grafica: Michele Riccomini

Stampa: Tipografia Donati

Hanno collaborato:

Corrado Amadasi, Gian Franco Bertè, Marco Bertè,
Elena Borra, Gian Luca Giovanardi, Gian Carlo Marusi,
Anna Pelagatti, Andrea Piccioni, Piergiorgio Rivara,
Fabrizio Russo, Jacopo Volta, Roberto Zanzucchi.
Fotografie: Elia Alleva, Matteo Balocchi, Elena Borra,
Gian Luca Giovanardi, Gian Carlo Marusi, Silvia Maz-
zani, Elia Monica, Alberto Rampini, Piergiorgio Rivara,
Giuseppe Siboni

In copertina
Garhwal - Campo 1 Foto di Gian Luca Giovanardi

Orsario

- 6 Un nuovo look per "L'Orsaro"
- STORIA
DELL' ALPINISMO**
- 7 Gino, Raffaele, Riccardo e Giusto: i cente-
nari del "sesto grado"
- EXTRAEUROPEO**
- 12 Il grande viaggio - Un mese nel Garhwal
indiano: tutto ed il suo contrario
- 16 Fuji – san, arigatou!
- CULTURA ARTE ATTUALITA'**
- 18 Spunti dal 57°
TrentoFilmFestival
- 22 Passoparola 2009 – Il cammino sul palco-
scenico
- ESCURSIONISMO**
- 24 Trent'anni dalla "Parma Mare"
- MOUNTAIN BIKE**
- 26 Mountain Bike C.A.I. Parma: cronaca
di un esordio felice (e bagnato!)
- SCI ALPINISMO**
- 28 Dal Corso SA1 2009
- 29 Trofeo Schiaffino 2009
- 33 I raduni scialpinistici della Valfurva
- 34 **ORSARO NEWS
VITA DI SEZIONE
COLLABORA ALL'ORSARO**
- 37
- ALPINISMO GIOVANILE**
- 38 Avviamento alla montagna

Un nuovo look per l'Orsaro

Cari lettori, in questo numero estivo 2009 "L'Orsaro" esce con "look" e grafica completamente rinnovati: inizia così la Quinta serie del periodo più stabile della nostra rivista, quello iniziato per volontà del Past President Romano Sarti, che nel 1981 pose fine al lungo silenzio stampa della seconda metà degli anni '70, ripubblicando "L'Orsaro" con la collaborazione di un pugno di improvvisati ma entusiasti redattori. Il periodo durante il quale "L'Orsaro" ha registrato una continuità senza pre-

zionalmente immutata, fatta eccezione per qualche lievissima operazione di restyling.

Negli ultimi tempi ecco quindi affacciarsi l'esigenza di un cambiamento di "look", insieme a quella, da tempo sentita all'interno del Consiglio Direttivo, di un deciso abbattimento dei costi di fotocomposizione e di stampa. Nasce così la decisione di indire "una piccola gara" per la futura realizzazione della rivista; la Redazione ha richiesto e successivamente vagliato con attenzione e



cedenti, trasformandosi lentamente da un ciclostilato senza pretese in una "vera" rivista. "L'Orsaro", fondato nel 1954 con il nome dalla vetta emblematica della comune passione per i monti, "la vetta appenninica a tutti cara", con le parole di Giovanni Mariotti, "che permette di spaziare sulla pianura padana e sul mar ligure", è arrivato agli inizi del terzo millennio raccogliendo in realtà un'eredità ancor più lontana nel tempo: quella dello storico "Bollettino della Sezione dell'Enza".

Dopo aver assunto nel 1996 il colore nella copertina e, pochi anni a seguire, anche nelle pagine interne, "L'Orsaro" ha attraversato un lunghissimo periodo di stabilità, circa dieci anni, sia nella Redazione sia nella realizzazione tipografica, con una veste grafica sostan-

professionalità i vari preventivi pervenuti, sottoponendoli infine alla decisione finale del Consiglio.

Dopo aver esposto i motivi di questa nuova veste grafica, chiudiamo augurandoci che la strada intrapresa, oltre a consentire un contenimento dei costi, incontri il favore dei soci e che in "tempi duri" per la carta stampata – circondata da mezzi di comunicazione più immediati ancorché più effimeri – garantisca lunga vita alla rivista: perché nelle nostre case continui ad entrare, oltre all'indispensabile "informazione", anche un pizzico di cultura della montagna e la storia della "piccola grande sezione di pianura" continui ad essere narrata e custodita nelle pagine de "L'Orsaro".



testo di
Silvia Mazzani

Gino, Raffaele, Riccardo e Giusto: i centenari del "sesto grado"

In un breve arco temporale sono state recentemente ricordate con numerose iniziative quattro ricorrenze straordinarie per la comunità degli alpinisti del nostro paese: i centenari della nascita di Gino Soldà (Valdagno 8 marzo 1907), Raffaele Carlesso (Costa di Rovigo 15 settembre 1908), Riccardo Cassin (Savorgnano di San Vito al Tagliamento 2 gennaio 1909) e Giusto Gervasutti (Cervignano del Friuli 17 aprile 1909), in assoluto quattro fra i più grandi protagonisti dell'"epoca d'oro del sesto grado".

Epoca che fu anche di Emilio Comici, Giovan Battista Vinatzer, Bruno Detassis, Attilio Tissi e che fu caratterizzata da incredibili realizzazioni alpinistiche, ma anche da accessissime "competizioni" per aggiudicarsi gli ultimi grandi problemi irrisolti delle Alpi. Il fenomeno è storicamente collocabile in un periodo ben definito: gli anni Trenta, i migliori anni dell'alpinismo italiano, durante i quali venne realizzato un numero sorprendente di prime salite di altissimo livello. Ad esso, sia pure in mi-

nima parte, contribuì l'ideologia nazionalista che venne affermandosi in Italia durante il fascismo e, in misura maggiore, il senso di rivalsa nei confronti degli alpinisti di lingua tedesca che, con pochissimi rivali sulla scena, avevano fino ad allora in pratica spadroneggiato.

Tra essi Solleder e Lettembauer, lungo l'omonima via sull'immensa parete Nord-Ovest della Civetta, avevano superato nel 1926 il primo sesto grado riconosciuto, anche se è opinione di alcuni storici dell'alpinismo

che già agli inizi del secolo scorso alcuni precursori avessero affrontato passaggi di sesto (F. Schrof-fenegger, F. Wenter, H. Dulfer, H. Kammerer nel gruppo del Catinaccio), se non addirittura di settimo grado (Angelo Dibona, Croz dell'Altissimo).

Soldà, Carlesso e Cassin attraversarono indenni quest'epoca di "eroico furore" e, artefici di una passione che non fu mai un fuoco di paglia, invecchiarono sulle loro montagne, scalando pareti e montagne fino a tarda età: Carlesso ripeté ancora una volta la Comici alla Nord della Grande di Lavaredo a 70 anni suonati e continuò ad arrampicare fino alla soglia degli 80, Cassin salì per la terza volta la sua via alla Nord-Est del Badile a 78 anni, ancora Soldà a 78 anni fece la sua ultima scalata al Baffelan, sulle Piccole Dolomiti, accompagnando il figlio e la nipote.

Per Riccardo Cassin, l'unico ancora vivente - Gervasutti cadde nel 1946, Soldà e Carlesso sono invece scomparsi rispettivamente nel 1989 e nel 2000 - la ricorrenza è divenuta anche l'occasione per una formidabile festa di compleanno celebrata lo scorso 2 gennaio nella sua Lecco, dove la popolarità dell'alpinista è tale da divenire il simbolo stesso della città.

Popolarità che ha travalicato i confini della città lombarda anche in virtù dell'attività, da Cassin intrapresa nell'immediato dopoguerra, nella produzione di materiali di alpinismo, che lo ha reso famoso in tutto il mondo. All'avvenimento, balzato alla ribalta dei media, è stato dato ampio spazio sulle riviste specializzate di settore e non solo. Meno mediatizzati, e rivolti soprattutto al pubblico degli addetti ai lavori, gli anniversari della nascita di Soldà, Carlesso e Gervasutti.

Ma cos'hanno in comune questi personaggi?

Oltre ad essere fra loro contemporanei e ad aver riportato negli stessi anni alcune fra le più significative vittorie sulle più grandi pareti delle Alpi, i quattro grandissimi scalatori sono tutti originari del Nord-Est: mentre Gino Soldà era nativo di Valdagno, piccolo centro prealpino sul versante vicentino delle Piccole Dolomiti, le origini di Raffaele Carlesso risalgono alla pianura veneta - nacque infatti a Costa di Rovigo, non lontano dal Po - trasferendosi ancora ragazzino a Pordenone. Riccardo Cassin e Giusto Gervasutti erano entrambi di origine friulana, ma divennero in seguito rispettivamente lechese e torinese d'adozione dopo essersi trasferiti in queste città nel 1926 e nel 1931.

Con le loro grandi realizzazioni confermarono la superiorità tecnica della "scuola orientale", superiorità già sancita del resto dagli alpinisti austriaci e tedeschi che, in Dolomiti, tra l'inizio del secolo e la I Guerra Mondiale, anche grazie a diversi progressi tecnici (introduzione del chiodo, del moschettone e della corda doppia), avevano rapidamente innalzato il livello delle difficoltà superate. Cassin,

e soprattutto Gervasutti, trasferirono successivamente

la grande tecnica maturata sulle verticali pareti dolomitiche ai colossi granitici occidentali, spingendo molto in avanti le difficoltà fino ad allora raggiunte in questo settore delle Alpi.

Carlesso, Soldà e Gervasutti fecero assieme alcune salite e frequentarono la Scuola Militare Alpina di Aosta. Soldà e Carlesso operarono entrambi nelle Piccole Dolomiti, una grande scuola di arrampicata su calcare in vista delle più alte e severe pareti delle Dolomiti, dove effettuarono innumerevoli prime di gran classe.

Quattro personalità spiccate e vincenti, ma molto differenti fra di loro.

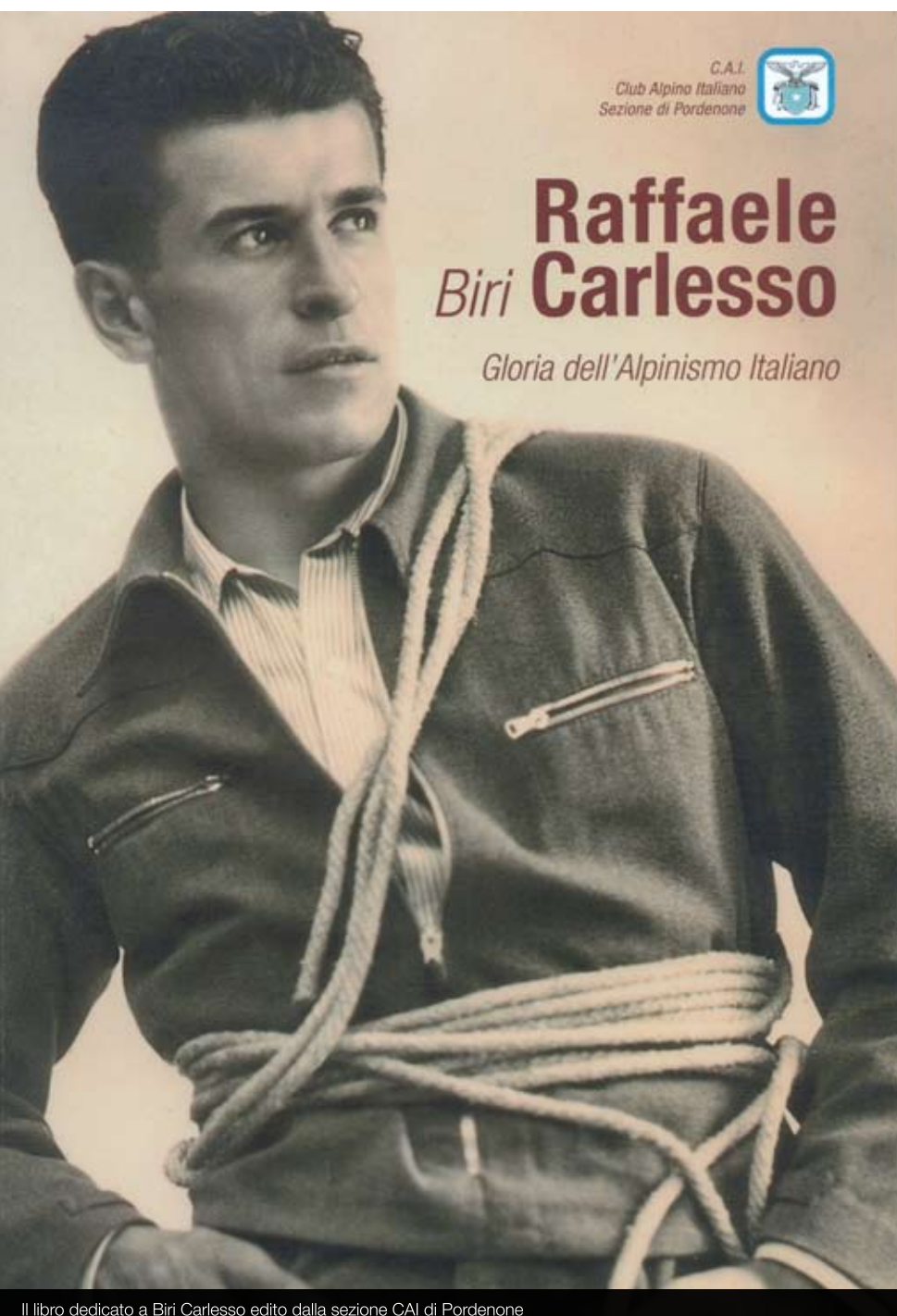
Gino Soldà: l'impegno alpinistico e sportivo, ma anche umano e sociale, ne hanno fatto ormai una leggenda. Dal suo sorriso e dal suo sguardo aperto emergono innanzitutto, prima ancora che le sue formidabili doti di scalatore, una grande umanità e un sentire profondo. La sua fu una vita vissuta in piena sintonia con la montagna: valligiano e Guida Alpina, fra i quattro scalatori fu l'unico professionista. Grande discesista e saltatore, fu uomo profondamente radicato nel suo ambiente di origine - le Piccole Dolomiti Vicentine - che, pur

avendo egli vissuto importanti esperienze lontano dalle sue valli, non abbandonò mai, mantenendo sempre fede alla sua essenza profondamente montanara. A 17 anni Gino salì in prima invernale la Est del Baffelan, a 78 anni terminò, là sulla stessa parete dove l'aveva iniziata, assieme al figlio Manlio e alla nipote Giorgia, la sua carriera alpinistica. Senza dimenticare il generoso contributo sociale: comandante partigiano perseguitato dai nazi-fascisti, alla testa del battaglione Valdagno contribuì alla liberazione dell'Alto Vicentino e in seguito fu per lunghi anni responsabile del Soccorso Alpino "Recoaro-Valdagno".

Le sue più grandi realizzazioni: la via sulla Sud-Ovest della Marmolada di Penia con Umberto Conforto nel 1936 e con Franco Bertoldi, sempre nello stesso anno, la salita alla formidabile parete Nord del Sassolungo, definita dagli alpinisti inglesi "No place for brass monkeys". Con Raffaele Carlesso, che conobbe durante il periodo vicentino di quest'ultimo, Gino strinse amicizia ed effettuò la prima ripetizione italiana della "Cassin" alla Nord della Ovest di Lavaredo, con Giusto Gervasutti salì invece la "Comici" alla nord della Grande di Lavaredo. Fu il membro più anziano della spedizione italiana al K2, apprezzato per le sue grandi doti tecniche, ma anche per la sua capacità di comunicazione. Uomo sensibile e di notevole cultura, ci ha lasciato sopra ogni cosa un positivo esempio esistenziale per l'equilibrio ed il senso di responsabilità, grazie ai quali rimase indenne da quella alienazione che a volte porta i grandi campioni ad estraniarsi dalla realtà.

Discreto come pochi, al limite della non-comunicazione, di modi signorili, serio e scrupoloso, sorretto da una grande autostima e da un'incredibile dinamicità, Raffaele Carlesso, chiamato Biri appunto per la sua rapidità d'azione, prendendo il nome da una piccola scattante macchina da corsa dell'epoca, era stilisticamente perfetto, un vero artista della scalata su calcare, supremo e ardito realizzatore, tanto che il termine "capolavori" non è assolutamente fuori luogo per definire le sue "prime". Improntato ad un'etica severa, nella vita come nell'arrampicata, nonostante le grandi imprese alpinistiche realizzate, ebbe a dire più di una volta che "per la montagna non perse mai un'ora di lavoro". Come Emilio Comici, e l'accostamento dei due personaggi non è casuale, si sottoponeva ad un allenamento specifico e dominava il vuoto con un'eleganza senza pari; i passaggi da lui risolti in arrampicata libera sono ritenuti di livello superiore a quelli affrontati dai suoi contemporanei. Così scrive di Raffaele Gian Piero Motti nella sua Storia dell'alpinismo: "Seppe innalzare ad un gradino superiore il livello raggiunto da Comici con la scalata della Nord della Grande di Lavaredo".

Il suo terreno d'elezione: i Monti Pallidi e le Piccole Dolomiti Vicentine. Le sue più famose realizzazioni: la grandiosa via alla Torre Trieste con Bortolo Sandri nel 1934, con le pedule di pezza e fermanosi a ricucirle



Il libro dedicato a Biri Carlesso edito dalla sezione CAI di Pordenone

su una cengia a metà parete, e la Nord-Ovest della Torre di Valgrande, sempre nel gruppo della Civetta, con Mario Menti nel 1936.

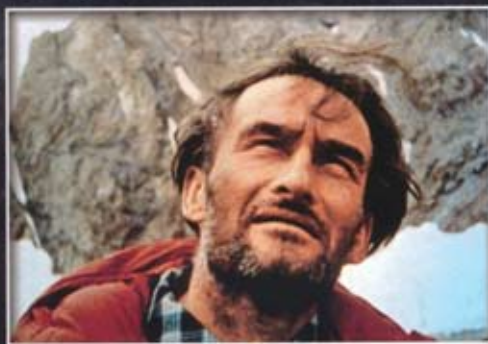
Carlesso fu anche un grande campione di sci nordico; grazie al suo equilibrio non si lasciò mai dominare dalla passione per la scalata che bruciava in lui e nella vita volle e seppe sempre tenere rigorosamente separato l'alpinismo dal lavoro. Fu un purissimo "dilettante". E questo gli valse, il più giovane fra tutti, l'ammissione al Club Alpino Accademico a soli 23 anni di età. Nella vita, grazie alle sue notevoli doti, divenne un affermato imprenditore tessile. Il primo terreno d'azione del giovane Riccardo sono le torri della Grignetta, massiccio calcareo situato alle porte della cittadina Iariana, dove, sulla Guglia Angelina nel 1929, compie la sua prima scalata. Scopre in seguito le Dolomiti, effettuando nel 1934 la seconda ripetizione italiana della "Comici" alla Grande di Lavaredo, preceduto dall'altra cordata italiana formata da Carlesso e Vinatzer, incontro che, sembra dirci la storia, è improntato alla più accesa rivalità. In prima ascensione sale lo Spigolo Sud-Est della Torre Trieste nel 1935 e la Nord della Cima

Ovest di Lavaredo sempre nel '35. Successivamente si rivolge ai colossi granitici delle Alpi Centrali ed Occidentali, dove vince la Nord-Est del Pizzo Badile nel 1937 e nel 1938 lo Sperone Walker (Nord delle Grandes Jorasses), salito incredibilmente senza prima aver mai messo piede nel massiccio del Monte Bianco, risolvendo due fra gli ultimi grandi problemi delle Alpi. Ed il termine "vincere", per quanto riguarda le imprese di Cassin, non è neppure questo casuale, ben definisce le doti dell'uomo e dell'alpinista: in questo caso non sono lo stile e l'eleganza a farla da padrone, ma la determinazione, l'incrollabilità e la forza di volontà, unite ad una semplicità lapidaria. Uomo molto "alla mano" e "diretto", il suo ottimismo e la sua positività ed il suo essere sempre proiettato nel futuro - è stato uno fra i

Sulle vie di Gino

Nel centenario della nascita, seguendo le sue tracce...

La biografia e le testimonianze di Gino Soldà con la descrizione delle vie aperte sulle Piccole Dolomiti.



Il libro su Gino Soldà edito dalle Sezioni CAI di Recoaro Terme e Valdagno

primi a sostenere le "gare di arrampicata" - ne hanno fatto un personaggio estremamente popolare, quasi un monumento nazionale.

Clamorosamente e beffardamente escluso dalla spedizione nazionale del 1954 al K2, dopo averne effettuato una ricognizione l'anno precedente, Riccardo guida in seguito quattro grandi

spedizioni extraeuropee: al Gasherbrum IV nel 1958, al Mc Kinley nel 1961, al Nevado Jirishanca nel 1966 e al Lhotse nel 1975.

Giusto Gervasutti "il Fortissimo", un alpinista a 360 gradi. La sua attività, a oriente come a occidente, è stata veramente vastissima: pur essendosi interrotta nel pieno vigore dell'età - Gervasutti cadde infatti nel 1946, scendendo in corda doppia di ritorno da un tentativo al pilier del Mont Blanc du Tacul che ora porta il suo nome - non trova alcun riscontro nel suo periodo storico. Con ogni probabilità fu l'alpinista più completo di quest'epoca: iniziando ad arrampicare giovanissimo sulle Dolomiti, dove effettuò numerose ripetizioni di gran livello, e stabilendosi in seguito definitivamente a Torino, riuscì infatti nell'intento di fondere la corrente orientale con

mitiche realizzazioni che lo elevassero al di sopra della vita anonima degli uomini comuni. Fu sempre guidato dal fuoco dell'azione eroica che, in un circolo vizioso di perenne insoddisfazione, lo spingeva in montagna all'incessante ricerca del "sublime", ideale che, una volta raggiunta la meta, veniva puntualmente riproiettato nell'impresa successiva.

Significative queste parole tratte dal suo libro autobiografico "Scalate nelle Alpi": "L'ebbrezza di quell'ora passata lassù isolato dal mondo, nella gloria delle altezze, potrebbe essere sufficiente a giustificare qualunque follia...ed al giovane compagno che inizia i primi duri cimenti ricorderò il motto dell'amico caduto su una grande montagna, "Osa, osa sempre, e sarai simile a un dio".

Alla luce della vita vissuta e di questo, ed altri brani, dal contenuto senza dubbio romantico, ma piuttosto opinabile per i più, è fin troppo facile definire come personalità "borderline", come ha fatto qualche storico dell'alpinismo, la complessa ed enigmatica figura di Giusto, una figura che sicuramente merita una più approfondita valutazione.



I cento anni di Riccardo Cassin

Lo spigolo Gervasutti al Courmaon



Carlesso alla Torre Trieste

quella occidentale, esportando tutto il bagaglio tecnico della scuola dolomitica sul granito delle Alpi Occidentali. Testimonianza ne sono alcune salite di estrema difficoltà nel gruppo del Bianco, che proiettano nel futuro l'alpinismo occidentale, come la Sud-Ovest del Picco Gugliermine, la via del Pilone di destra del Freney, la Est delle Grandes Jorasses. Realizzazioni di estrema difficoltà anche nel Delfinato (Nord-Ovest dell'Ailefroide e del Pic d'Olan). Impossibile citare la sua impressionante attività esplorativa in Piemonte e in media montagna, con la scoperta di diverse palestre di arrampicata. Con un fisico magnificamente dotato ed un carattere indomabile, affiancati da una personalità inquieta e tormentata, e un pò narcisista, Giusto dedicò tutta la sua vita all'alpinismo, irriducibilmente teso alla ricerca di

BIBLIOGRAFIA

"Raffaele Biri Carlesso - Gloria dell'Alpinismo Italiano"
a cura di Roberto Barato e Roberto Bianchini
Club Alpino Italiano Sez. di Pordenone, 2008

"Sulle vie di Gino"
di Luigi Centomo e Redento Peserico
Club Alpino Italiano Sezioni di Recoaro Terme e Valdagno, 2008

"Cassin, c'era una volta il sesto grado"
di Georges Livanos 1983

"Giusto Gervasutti il Fortissimo"
Melograno Edizioni 1985

"Precursori del VI grado nel gruppo del Catinaccio"
di Antonio Bernard - Annuario del Club Alpino Accademico Italiano
2007 - 2008



Testo di Gian Luca Giovanardi
Foto di Gian Luca Giovanardi ed Elia Monica

Il Grande viaggio

Un mese nel Garhwal indiano: tutto ed il suo contrario

“Il viaggio è un grande maestro; chi si sposta senza nulla apprendere può con buona ragione esser definito un asino” (Niccolò Mannucci da Venezia, XVII secolo)



Discesa dal C2

27 Novembre 2008. Leggo sulla prima pagina di Repubblica: “Terrorismo, massacro in India – Mumbai, attacco agli occidentali”. Siamo tornati da quel paese da un mese e mezzo ed il ricordo dei contrasti vissuti, delle contraddizioni viste è ancora talmente vivo che la notizia, nonostante la drammaticità, non mi sorprende più di tanto.

Il primo pensiero va alla metà di settembre, quando, solo quattro giorni dopo aver lasciato Delhi e ormai in vista delle montagne del Garhwal, veniamo raggiunti dalla notizia di numerose esplosioni nella capitale, che si portano via 20 vite umane.

Anche questo è India: tutto e il contrario di tutto.

Questo assioma, forse banale, sarà lezione quotidiana nei nostri 30 giorni di viaggio finalizzati a visitare valli e monti del Garhwal, nello Stato dell’Uttaranchal a Nord di Delhi, e a salire sci ai piedi i 6800 metri del Kedar Dome.

Tutto e il contrario di tutto.

Alle bombe di Delhi e agli attentati di Mumbai fanno da contrappeso i tanti ricordi di pacifica convivenza religiosa tra indu e musulmani, quasi a ricordare che il pensie-

ro di Gandhi non è stato forse solo utopia.

La strada che da Delhi sale verso Nord è costellata ancora di straccioni e mendicanti, ma anche di ragazzi in ordinate divise colorate frequentanti quegli Istituti tecnici e scientifici disseminati per il Paese che stanno generando milioni di raffinati tecnici pronti al mercato e alla ricerca internazionali.

Al traffico dissennato delle città si oppone il silenzio sacrale dei Sadu meditanti sotto lo scintillio dei ghiacciai himalayani.

Il Paese dove sopravvivono ancora le tradizioni più conservatrici ed ottuse è stata la prima democrazia al mondo ad avere una donna a capo del suo governo (Indira Gandhi nel 1966).

Tutto ed il contrario di tutto.

L’India è il paese dove etnie, religioni, eventi meteorologici, culture e tecnologie si fondono in un unico cocktail irripetibile.

E’ affascinante e facile “scivolare” dentro questo mondo.

Rubando l’analogia al Buddismo, si guarda a questo mondo con tre occhi: l’occhio che osserva i popoli intorno, quello che scruta verso l’alto, verso le vette e le creste ghiacciate e quello che indaga dentro noi stessi, curiosando sui comportamenti, sulle emozioni e sulle

reazioni.

L'occhio verso le genti.

La prima impressione è di stupore, con un pizzico di fastidio, davanti all'insistenza con cui a Delhi mercanti, accattoni, taxisti "pressano" il turista alla ricerca quotidiana di un piccolo guadagno.

Lungo il viaggio, nei villaggi in transito, affiora gradualmente una piacevole noncuranza verso la nostra presenza e si percepisce con maggiore intensità quella dolce, melanconica rassegnazione dell'indiano, ben rappresentata dal nero profondo dei suoi occhi.

Se a Delhi, nella Old Delhi, i segni più tangibili del passato sono i grandi monumenti lasciati dall'epoca del dominio Moghul, salendo verso Nord è la religione hindu che detta i ritmi, ispira i suoni e domina le iconografie. Shiva "la forza" e Ganesh "l'abbondanza e la prosperità" sono ovunque.

Le loro statue ascoltano le nenie incessanti sussurrate al tramonto dai monaci nei pressi dello Swarg Ashram a Rishikesh, e osservano le abluzioni di massa nelle acque del Gange all'Har-ki-Pairi Ghat di Haridwar.

su massi erratici o nascosto in anfratti rocciosi, si incontra chi, ancora oggi, ha fatto una scelta esistenziale di meditazione e contemplazione. Sono gli ultimi "baba", asceti di alta quota, che non temono le privazioni e la solitudine assoluta. E' qui, nel silenzio assoluto, che incontriamo e conosciamo una di loro, la Mata Bhakti Priya. Quando la lasciamo per proseguire il nostro viaggio, le rubiamo un po' della serenità della sua voce e del suo sorriso: ci accompagnerà per il resto della nostra avventura.

L'occhio alle montagne.

I ghiacciai del Garhwal sono come tutti i ghiacciai antichi: nel mezzo, tortuosi dedali di pietre e massi a coprire centinaia di metri di ghiaccio; ai lati, altissime morene poste come giganteschi guard-rail a governare il flusso di acque e pietre verso valle.

I monti del Garhwal sono invece la rappresentazione dell'aspirazione al divino. Sono monti che si spingono arditi verso l'alto, che si fanno guardare dal basso in su. Sono monti difficili, fatti di enormi pareti verticali di granito, di ghiacciai sospesi, di strette creste innevate.

mancanza di portatori, poi le defezioni per malattia tra le file dei nostri accompagnatori, poi ancora tribolate negoziazioni per arrivare con tutto il materiale al Campo base.

Da qui, e, nonostante le distanze e la fatica, l'ascensione comincia a prendere corpo attraverso l'installazione dei campi 1 e 2. Ma, quando i problemi sembrano essere limitati solo alle nostre capacità psico-fisiche, l'evento ingovernabile ed inaspettato: 80 ore di tempesta continua cancellano tracce e materiale, coprono le tende e soprattutto caricano i pendii di quintali di neve.

La scelta è obbligata: scendere al Campo Base per riposarsi in attesa del bel tempo. Il rientro sotto neve e pioggia è duro, ma ancora più duro è constatare che il Campo Base non c'è più. Al suo posto, un groviglio di teli e pali contorti dalla furia del vento e dell'acqua ed abbandonati da chi ha dovuto precipitosamente mettersi in salvo verso valle.

E allora anche noi a scendere per ore sotto la tempesta per raggiungere il primo rifugio disponibile prima del buio. Il ricordo va ai giochi infantili di carte e dadi dove, giunti ad un buon punto del percorso, una carta infuata rispediva, tra il sarcasmo dei compagni di gioco, al

anche grazie al terzo occhio che ci accompagna.

L'occhio dentro di noi.

Giuseppe Cederna, dopo un viaggio in queste terre nel 1999, scrisse il libro "Il grande viaggio". Il riferimento non era tanto ai chilometri percorsi o alle valli attraversate, ma a quel viaggio interiore e profondo che sempre si accompagna a quello "superficiale", quando ci si allontana, quasi in "surplace", dalla scansione della vita quotidiana.

Federico Rampini dice: "Più entrano in crisi le nostre certezze sul progresso e sulla razionalità, più l'Occidente affonda nell'insicurezza e nel vuoto di valori, più si convince che la vera saggezza va cercata sulle rive del Gange o sui monti del Tibet" ("La speranza indiana"). E' vero; d'altra parte, abituati da sempre a pensare che l'Occidente sia la patria della scienza, della tecnologia e del razionalismo, se un modello entra in discussione, è logico cercare altri modi di scandire il tempo della vita.

Lo "scivolare" in mondi così diversi dal nostro è anche lo "scivolare" in parti del nostro essere poco indagate e note, è anche scoprire nei compagni di viaggio volti prima sconosciuti.

E' il momento in cui si costruisce la magia delle "confluenze" tra amici. Non è mera solidarietà reciproca, è sincronia di menti e di cuori che rende sufficiente uno sguardo per condividere una decisione, che fa muovere mani e corpi senza bisogno di parole e rende naturale la battuta nei momenti meno allegri.

Questo è l'occhio che raccoglie i vissuti degli altri due, li fonde e li trasforma in esperienza, piacere e ricordo comuni.

coglie i vissuti degli altri due, li fonde e li trasforma in esperienza, piacere e ricordo comuni.

"Alla fine la strada di ciascuno è la strada di tutti. Non ci sono viaggi isolati perché non ci sono viandanti isolati. Tutti gli uomini sono uno e non c'è un'altra storia da raccontare" (Cormach McCarthy)



Cerimonia sul Gange



Kedar Dome



La Nevicata

Le loro immagini appese ovunque sorvegliano benevole il flusso incessante di pellegrini che sale verso i 4 templi hindu del "Viaggio del Gange": Jamunotri, Gangotri, Kedarnath e Badrinath.

I loro simboli accompagnano quei pellegrini che superano Gangotri e salgono fino a Gaumukh, la "bocca della mucca", il punto dove i ghiacci del Garhwal (anch'essi in forte ritiro) si sciolgono per dare vita al Gange, alla Madre Ganga.

Ma è più in alto, ai 4400 metri di Tapovan, dove, orante

Sono monti poco noti ai più: Bhagirathi, Shivling, Merhu e Satophant sono i nomi solitamente rintracciabili nelle cronache alpinistiche; per il resto, è un coacervo di idiomi impronunciabili o di mere quotazioni di vette.

In mezzo a loro, come una perla in un collier di pietre scure, c'è il candido Kedar Dome, più imponente dei suoi fratelli e ricoperto da ghiacciai abbordabili con gli sci.

E' questa la nostra meta alpinistica, per la quale affrontiamo una vera e propria corsa ad ostacoli. Subito, la

punto di partenza!

Ripartire dall'inizio non è facile, ma ci proviamo: ripercorriamo i ghiacciai, ritroviamo il CB, lo ricostruiamo, riaffrontiamo nuove ondate di maltempo, risaliamo i campi fino ai 5700 metri del campo 2...ma ci rendiamo conto che condizioni di neve e tempo a disposizione ci indicano come unica soluzione il rientro definitivo. Amarezza e dispiacere sì, ma in modo contenuto. La bellezza dei luoghi e la varietà delle esperienze vissute ci ricompensano in qualche modo della cima mancata,



testo di
Elena Borra

Fuji-San, arigatou!

Il monte Fuji è una montagna sacra, un vulcano perfettamente conico che si erge maestoso a sud-ovest di Tokyo. Spesso coperto da nubi, il Fuji-san ricorda al suo popolo la natura splendida e terribile del Giappone.

Tra luglio ed agosto, quando ai piedi del monte Fuji, sul livello del mare, il caldo è torrido e umido, sulla sua vetta a 3776 m solo pochissime lingue di neve rimangono dentro il cratere, e la scalata non è più abunai, pericolosa.



Ogni giapponese una volta nella vita (e una volta sola!) dovrebbe salire sul Fuji-san, e gli stranieri che transitano per il Giappone nel periodo giusto difficilmente resistono alla tentazione di entrare in relazione con questo meraviglioso simbolo del sol levante. Io decisamente non ho resistito, e ne sono stata ripagata: una passeggiata dai panorami incredibili, sotto un cielo senza nuvole, nel cuore del Giappone. Per scalare il Fuji-san si parte un po' prima di mezzanotte.

Autobus di linea dalle città portano gli attrezzatissimi escursionisti alle stazioni di partenza. L'ascesa è divisa dai piedi del vulcano alla cima in dieci stazioni: la più comune per cominciare l'ascesa è la quinta. Ci sono vari sentieri che portano alla vetta sui diversi fronti del vulcano, quasi tutti molto semplici, larghi e non scoscesi, semmai un po' monotoni. Una delle stazioni di partenza più gettonate è Kawaguchiko, a 2300 m s.l.m. circa. Qui, un negozio aperto 24 ore su 24 vende cibo, bibite, bombolette di ossigeno (!), scatole da regalo di biscotti "dal monte Fuji", per chi torna a casa, e lunghi bastoni per camminare, con sonagli e bandiera giapponese o solo con sonagli, per chi si appresta a salire. Il bastone da cammino non è pensato per aiutare davvero il cammino, ma per essere "timbrato" con un marchio a fuoco ad ogni successiva stazione durante l'ascesa; e i sonagli, non servono per scacciare eventuali orsi nei boschi, come su altre montagne giapponesi, ma sono dei pegni per lo spirito della montagna: l'escursionista scintoista deve trasportare i sonagli fin sulla vetta e poi donarli alla montagna una volta sceso, nell'apposito tempietto posto al termine di tutte le vie di discesa.

Su un largo sentiero, sotto un cielo di stelle invisibili a Tokyo, la luce delle pile frontali di decine di persone segna la direzione giusta. Ad intervalli regolari si incontrano le stazioni di salita: casette di legno dalle pareti sottili dove mangiare un po' di ramen o soba (spaghetti in brodo), ricaricare lo zaino di the verde, acqua e bombolette di ossigeno, o dormire per un po', per terra, su futon larghi e lunghi quanto un magro giapponese, gomito a gomito con dormienti magri giapponesi. Man mano che la vetta si avvicina, i sentieri si fanno più stretti e affollati, e le persone più energiche e motivate, e il cielo sempre più chiaro: bisogna arrivare alla vetta prima che sorga il sole! Bisogna scalare il monte Fuji per salutare il sole che sorge con il grido di Banzai! (Evviva! Mille di questi giorni!)

E noi ce l'abbiamo fatta, correndo per quell'ultimo tratto di sentiero prima della vetta che sembrava la stazione dei treni più trafficata di Tokyo e del mondo, ci siamo fatti largo tra chi, fermatosi per stanchezza o per fotografare il cielo rosso e il panorama, ingombra l'ormai stretto sentiero, superando chi andava più lento, uscendo dal sentiero nella terra nera del vulcano, siamo arrivati sulla cima perfettamente in tempo per l'alba e abbiamo gridato anche noi "Banzaai!".

Come da un aereo, il mondo sotto di noi era molto lontano, appena svegliato dalla luce dell'alba, mentre l'aria della cima, mossa da un vento capriccioso, fredda e leggera. Ovunque, lungo tutto il vastissimo cratere, persone entusiaste si fotografavano con i telefonini in pose assurde (in costume da bagno e salvagente) o trionfali (con le dita a V in segno di vittoria), mentre altri, sdraiati da tutte le parti come cadaveri al sole, dormivano tra la folla educata ma considerevole, che non cessava, e non avrebbe cessato per varie ore, di continuare a salire per salutare il sole dal Fuji-san.

testo di
Silvia Mazzani

Spunti dal **57°** Trentofilmfestival (21 aprile - 3 maggio 2009)

La crisi nemmeno scalfisce la 57a edizione del Trento-FilmFestival, che addirittura ha registrato quest'anno un incremento di presenze del 30%. Come già sperimentato negli anni precedenti, l'organizzazione ha affiancato al concorso cinematografico vero e proprio numerosi eventi come mostre, conferenze, serate a tema. Fra le attività collaterali al festival, grande successo anche per "Montagnalibri", la rassegna internazionale dell'editoria di settore, che dal 1987 è presente con un proprio spazio espositivo. A proposito di libri, ci riguarda in particolare modo l'assegnazione del "Cardo d'Argento" al nostro



dell'opera "La nuova guida del Catinaccio". Per celebrare il traguardo dei cento anni di Cassin, il TrentoFilmFestival ha ospitato per tutta la durata della manifestazione l'evento "1909-2009. Riccardo Cassin, le imprese di un grande alpinista", con la collaborazione della Fondazione Riccardo Cassin, che si è articolato attraverso diversi filmati e spazi espositivi, come la mostra sulla Spedizione del 1958 al Gasherbrum IV. Diverse inoltre le mostre fotografiche: "Perù, terra di grandi montagne, cultura e avventura sulle Ande", "Il lato invisibile del Paradiso" sulla regione tibetana dello Shangri-là, "I Pastori nelle Alpi", "Cronaca di montagna del nostro '900", attraverso le copertine illustrate della Domenica del Corriere. Fra gli eventi sportivi, in Piazza Duomo il 25 aprile, lo "Speed World Cup 2009", la consueta gara di arrampicata che quest'anno si è svolta sulla nuova struttura artificiale conforme alle norme.

IL GIORNO DELLE GENZIANE

Nel 2009 le opere in concorso sono state 43; oltre a queste, come è consuetudine, sono stati presentati numerosi film fuori concorso nelle sezioni "Eventi", "Antepreme", "Orizzonti", "Alp & Ism", "Vitalpina". La serata dedicata alla premiazione delle opere cinematografiche – tenutasi sabato 2 maggio 2009 al Teatro Sociale in Via Oss Mazzurana e condotta da Maurizio Nichetti – ha esordito con una piacevole carrellata dei "trailer" dei film premiati nella storia del festival ad iniziare dalla prima edizione del 1952 con l'accompagnamento musicale di "Miscele d'Aria". Molta soddisfazione, in sala e nelle vie della città, per il Premio del Pubblico al miglior film di Alpinismo, che quest'anno rimane in Trentino e viene consegnato nelle mani del regista, la guida alpina Elio Orlandi, per "Oltre la parete", girato in Patagonia durante la prima ascensione della via "El Gordo el Flaco y l'Abuelito" sulla parete Est della Torre Centrale del Paine, impresa per la quale i primi salitori hanno ricevuto recentemente il Premio "Paolo Consiglio". Protagonisti, oltre lo stesso Elio Orlandi, gli accademici trentini Rolando Larcher e Fabio Leoni. Il film esordisce con le considerazioni dell'autore sul mondo che cambia alla velocità della luce e sulla Patagonia che non è più la stessa. Riaccendono le speranze il rapporto di amicizia fra i protagonisti e la

spontaneità delle immagini della vita in parete, insieme alle magiche atmosfere della Patagonia, fra il rincorrersi di nubi veloci in cielo, tempeste di neve e ineffabili tramonti.

Non riceve nessun premio, ma è sicuramente da citare fra le opere migliori, "La voie Terray" del regista francese Gilles Chappaz, film dedicato all'eccezionale figura di Lionel Terray, a quarant'anni dalla scomparsa sulle pareti del Vercors: un coinvolgente collage di immagini e filmati d'epoca, intercalati da interventi dei vecchi compagni di cordata e degli alpinisti delle successive generazioni, riuniti per celebrare degnamente l'eredità alpinistica e soprattutto umana lasciata da un grandissimo maestro.

Veniamo ora ai film premiati dalla giuria, composta da Giuliano Montaldo Presidente (Italia), Sibylle Tiedemann (Germania), Montserrat Guiu (Spagna), Marco Preti (Italia) e Ivan Boccarda (Francia).

Gran Premio Città di Trento – Genziana d'Oro a "Sonbahar" del regista turco Alper Ozcan, in precedenza premiato altre 25 volte: un giovane che ha combattuto per la democrazia, e per questo ha subito dieci anni di carcere, ritorna al suo paese natale fra i monti sopra il Mar Nero.

Premio del Club Alpino Italiano (Miglior film di montagna ed alpinismo) – Genziana d'oro, consegnato dal Presidente Generale Annibale Salsa, - a "Himalaya terre des femmes": realizzato con pochissimi mezzi, il film è una straordinaria rappresentazione del mondo arcaico di Sking, un isolato villaggio nella regione himalayana dello Zanskar, dove la regista ed etnologa francese Marianne Chaud ha vissuto per quattro anni, condividendo la vita e i sentimenti delle donne del luogo.

Premio Città di Bolzano – Genziana d'oro a "Karl", della regista milanese Valeria Allievi. Un film intenso e toccante, ma pacato e privo di retorica, dedicato all'alpinista altoatesino Karl Unterkircher, scomparso nel luglio 2008 durante un tentativo di scalata all'inviolata parete Rakhiot del Nanga Parbat. Un mosaico di riprese di repertorio riguardanti le sue imprese – la scalata di Everest e K2 in soli 63 giorni, la salita di un picco inviolato di oltre 7000 metri con Hans Kammerlander, la prima dello sperone Nord del Gili - affiancate da testimonianze e interviste con Karl stesso, con la moglie e con diversi esponenti dell'alpinismo, come Hans Kammerlander, Kurt Diemberger e Michele Compagnoni, che ci aiutano a tracciare un vibrante ritratto del fortissimo scalatore. L'unico film italiano premiato dalla Giuria. La Genziana d'Argento per la migliore produzione televisiva va a "Sur la piste du renne blanc" di Hamid Sardar (Francia), girato sulle sconfinaste distese di neve

della Mongolia, dove i nomadi Tsaatan vivono con le loro renne: per poter sposare la ragazza che ama, un giovane uomo dovrà superare una difficile prova.

La Genziana d'Argento al miglior contributo tecnico artistico è stata assegnata a "Racines" della svizzera Eileen Hofer, per aver realizzato con pochissimi mezzi un film privo di retorica sul rapporto fra padre e figlio alla vigilia della distruzione del paese natale fra le montagne della Turchia.

La Genziana d'argento per il miglior cortometraggio

va a "Die Seilbahn" (La funivia) degli svizzeri Claudius Gentinetta e Franck Braun, uno spiritoso filmato di animazione: una vecchia cabina di una funivia, mentre sale verso l'alto, cade a pezzi sotto i colpi di starnuto di un anziano uomo, che, armato di nastro adesivo, tenta l'impossibile per sfuggire alla morte.

Il Premio Speciale della Giuria va a "Ba Yue Shi Wu" (15 di agosto) della cinese Xuan Jiang. Ispirato ad un fatto accaduto realmente, è la storia del dirottamento, ad opera di alcuni malviventi, di un autobus che sta attraversando una regione montuosa della Cina



Attentato all'alpinismo

Ecco un tema estremamente interessante, trattato durante il "Convegno del GISM Gruppo Italiano Scrittori di Montagna 1929-2009 Ottant'anni di arte e cultura", da citare fra le conferenze organizzate in seno al festival. Moderatore Italo Zandonella Callegher

In riferimento al tema del convegno, ciascun relatore sviluppa diverse argomentazioni, individuando nella storia dell'alpinismo alcune fasi, durante le quali a suo giudizio sono stati messi in atto attentati all'alpinismo, o alcune deviazioni che potevano, o possono ora, metterlo in crisi.

Irene Affentranger pone l'accento su "l'ambizione" che, quando diviene la principale motivazione, fornisce un'immagine deviante dell'alpinismo, e di chi lo pratica, e contribuisce a bollarlo come un'attività eticamente non condivisibile, citando alcuni chiarissimi esempi storici, come Eduard Whymper nella corsa per la conquista del Cervino ed Eugenio Guido Lammer, fuorviato dalle teorie e dal mito nietschiano del superuomo.

Bepi Pellegrinon ci parla del "periodo delle superdirtissime a chiodi a pressione", che iniziò con la direttissima alla Nord della Grande di Lavaredo nel 1963, confutando la tesi sostenuta dalla maggioranza degli storici dell'alpinismo, che hanno individuato in questo momento una fase involutiva e un attacco all'integrità dell'alpinismo. Pellegrinon sostiene anzi che questo periodo storico fu solo una breve fase che portò una ventata di vigore e di novità in un momento particolarmente statico e, soprattutto, alla quale fece seguito una grande evoluzione della arrampicata libera.

Alessandro Gogna ritiene che allo stato attuale dell'arte il principale attacco all'alpinismo provenga dalla cosiddetta "arrampicata plasis", la quale coinvolge un numero sempre crescente di praticanti che si dedicano all'arrampicata su itinerari attrezzati, a scapito dell'alpinismo d'avventura.

Dante Colli ammonisce: durante il fascismo fu perpetrato un grave attacco all'alpinismo, tentando di trasformare il CAI in "un'associazione sportiva" e l'alpinismo

in "pura ginnastica".

Più vicina a noi la visione di Piero Carlesi, ex-dirigente CAI, che individua invece uno dei principali attacchi all'alpinismo nel "burocratismo", che iniziò ad entrare nel Club Alpino Italiano nel 1963, quando divenne ente pubblico, e che tuttora interferisce pesantemente nella vita del sodalizio alpinistico, ed auspica un ritorno al privato.

Applauditissimo l'intervento di Spiro Dalla Porta Xidias, che focalizza il problema nel "prevalere del materialismo sulla spiritualità, della tecnica sull'amore"; la negazione della vetta, da sempre considerata il fine ultimo dell'alpinismo, il concentrarsi esclusivamente sul gesto atletico, sulla fisicità, sulla tecnica della scalata - tutti fattori importanti ed indispensabili, purché vivificati dallo stimolo primario, lo spirito - sono chiari attentati all'integrità dell'alpinismo. Alpinismo è dunque il raggiungimento della vetta; Maurizio Corona dice: "Sì, ma dalla vetta bisogna comunque scendere!". "No! - sostiene Spiro - dalla vetta non si scende mai, perché la memoria della vetta rimane per sempre in noi: è "il sentimento della vetta" che non muore e che non può essere spiegato, perché appartiene ad un'altra dimensione...non è arte, non è religione è... "intenderlo non puote, chi non lo prova".

Kurt Diemberger pone l'accento sulla "tendenza al tecnicismo esasperato" dei giovani di oggi e conclude: "Non vogliamo che la montagna diventi un muro di arrampicata artificiale!"

Segue l'intervento finale di Alessandro Giorgetta, per anni direttore della Rivista Mensile del CAI, che riporta bruscamente alla realtà la platea, dichiarando come, mentre l'alpinismo classico langue, all'anteprima del film su Kriss Sharma, arrampicatore e boulderista estremo, tenutasi pochi giorni prima a Trento, erano presenti 1000 giovani scatenati dai 17 ai 25 anni: "La marea sale" - commenta Giorgetta - "ed al Club Alpino Italiano è ormai sfuggito il predominio in fatto di alpinismo".

Sarca (r)evolution

"Auditorium" gremito in questa serata estremamente coinvolgente nelle sue fasi iniziali, ma con un finale un po' sottotono.

Conduttrice Kay Rush, alla presenza di un meraviglioso pubblico formato principalmente da addetti ai lavori: il momento clou è quando, alla domanda della conduttrice "chi di voi ha arrampicato almeno una volta in Valle del Sarca?", fra gli applausi si alza in piedi circa il 90% della platea! Dopo l'assegnazione del Premio Alliance all'alpinista e regista Lothar Brandler, in passato più volte premiato a Trento, introduce uno fra i protagonisti della storia delle montagne e delle pareti dell'eldorado verticale della Valle del Sarca: Marco Furlani. Con il suo stile esilarante e il suo irresistibile "sense of humour", e con l'aiuto di un "elicottero" comandato dalla regia che sorvola la valle e si sofferma sulle pareti dove appaiono i tracciati delle vie, Marco disegna un'applauditissimo resoconto delle prime fasi della storia alpinistica della Valle. Apre con il periodo classico esplorativo, nel quale "è la parete la meta", che inizia negli anni Trenta con la storica impresa della guida Bruno Detassis, il grande maestro, scomparso nel 2008: la salita della Canna d'Organo al Piccolo Dain. Viene pure proiettato un accattivante e tenero filmato girato da Ermanno Salvaterra nel quale Bruno, a tarda età, arrampica ancora una volta sulle sue pareti nelle Dolomiti di Brenta. Dagli anni Settanta ai primissimi anni Ottanta segue il periodo classico con visione moderna, il più straordinario - lo scopo non è più la conquista della parete, ma la via - durante il quale cade ogni barriera psicologica. Protagonisti di queste prime due fasi, alcuni dei quali presenti in sala: Heinz Steinkotter, Marino Stenico, Andrea Andreotti, Marcello Rossi Sergio Martini, Mario Tranquillini, Giuliano Stenghel, i fratelli Ischia, Maurizio Giordani, lo stesso Marco Furlani, Teresa Weiss, Aldo Leviti ecc.

A questo punto se ne va Marco Furlani ed entra in scena il terzetto Manolo, Heinz Mariacher ed una "sempreverde" Luisa Jovane, fautori insieme a Roberto Bassi, scomparso ancora giovanissimo in un incidente stradale, della succes-

siva evoluzione dell'arrampicata in valle, il terzo periodo, quello del free climbing: lo scopo non è più la parete e nemmeno la via, ma il modo in cui si arrampica, l'essenza stessa del movimento. I concetti fondamentali classici vengono stravolti: si può visionare la via dall'alto, sistemare le protezioni, per poter infine salire dal basso con un'unica ferrea regola: non usare mezzi artificiali per la progressione. Il racconto dei protagonisti è animato da diapositive e filmati del periodo e da un ricordo di Roberto Bassi.

Rolando Larcher, Maurizio Giordani, Christian Brenna rappresentano in sala il quarto periodo, quello dell'arrampicata libera sulle grandi pareti: alcuni arrampicatori sportivi della nuova generazione, dopo anni di allenamenti nelle falesie, portano una nuova e duratura ventata di entusiasmo sulle grandi pareti della Valle, aprendo un'innumerabile quantità di nuove vie, estreme ma ben attrezzate.

Il periodo successivo, che cronologicamente in parte si sovrappone a quello precedente, viene rappresentato da Angelo Seneci, ideatore del Rock Master di Arco: l'arrampicata diventa anche competizione.



Passoparola 2009

testo di
Fabrizio Russo

Il cammino sul palcoscenico

“A piedi ci si incontra, alla lentezza giusta”. Questo didascalico pensiero di Erri De Luca, esprime al meglio il senso di Passoparola. Incontrare chi cammina, incontrare nel cammino.

Anche quest'anno l'Amministrazione Provinciale ci ha onorato di partecipare a Passoparola a Berceto in qualità di organizzatori principali. Questo invito è stato da noi colto prontamente e ci siamo messi a lavorare alacremente per proporre il nostro “stile”.

Fin dall'inizio Passoparola nasce come momento di incontro a Berceto fra appassionati del cammino. Lungo le tracce della Via Francigena, si crea una sorta di agorà viandante, dove l'escursionista e il camminatore, fianco a fianco, discorrono, pensano e vivono nei passi della storia.

In questo stimolante contesto, anche il Club Alpino è riuscito a dare il proprio contributo. Il nostro Club è formato non solo da gente preparata, ma anche da uomini e donne che vivono il territorio e si sentono parte dello stesso. Ecco perché il CAI, dopo aver rintracciato questa storica via, si trova ora ad accompagnare il viandante, nel territorio che ci appartiene.

Dopo quindi la prima esperienza, c'è stata una evoluzione con la crescita della consapevolezza fra gli organizzatori (la Provincia ndr), che il nostro gruppo può essere un partner essenziale nel successo globale della manifestazione. Passiamo quindi da un ruolo di semplici “accompagnatori”, a organizzatori di eventi culturali e iniziative escursionistiche di alto spessore.

Quest'anno infatti, le idee proposte dal CAI hanno avuto un gran successo e aspettano di essere replicate nelle prossime edizioni. I frequentatori infatti di questo “festival” (scusate se mi adeguo all'uso di questo abusato termine), non chiedono semplicemente di essere accompagnati nei luoghi nei dintorni di Berceto, ma chiedono un valore aggiunto ulteriore. Ecco quindi pronti a proporre l'escursione di disorientamento e riorientamento con l'ottimo Franco Michieli, col quale a Corchia si è tentato un'interessante esperimento di crescita delle proprie percezioni, nel leggere il territorio senza utilizzare ausili cartografici, bussole o altri strumenti “tecnologici”. Per Franco, la massima di Paul Theroux “un paesaggio sconosciuto è sufficiente per mettersi in viaggio”, calza

a pennello.

Altro momento interessante è stato l'incontro con Lorenzo Barbiè, che lo scorso anno ha percorso il mitico Pacific Crest Trail, un trekking di oltre 4.500 sulle montagne statunitensi dal Messico al Canada in quasi 5 mesi. L'unicità di questo incontro sta proprio nel fatto nell'assoluta normalità

di questa esperienza. Lorenzo, nella serata di foto show a Berceto, ha più volte ribadito che chiunque, tempo permettendo, può cimentarsi in questa avventura.

La terza escursione ha poi riguardato il rivivere la storia degli uomini e i loro lutti, nel ricordo dell'eccidio della Fossa della Bora a Cassio nel 1944. Normalmente questi temi vengono relegati alle celebrazioni ufficiali, o alla intraprendenza di qualche maestra che riesce a convincere i propri ragazzi. In questa occasione invece, i temi escursionistici-ambientali (la Chiasta di S.Benedetto), la geologia del Monte Cassio, le asperità dei Monti di San Michele e visita alla Chiesa Vecchia di Corniana, si sono saldati in un tutt'uno con la rievocazione storica. Oltre 65 persone hanno partecipato e con stupore molti erano della nostra provincia.

Accanto ai temi escursionistici classici, aumenta anche la dimensione del cammino per i più piccoli. Sappiamo tutti quanto sia difficile far “scarpinare” i più piccoli su per un sentiero. La bella iniziativa di far raccontare un fiaba a degli attori (Alice Corsaro e Davide Villani) lungo un sentiero, ha reso divertente e stimolante una passeggiata sotto una fastidiosa pioggia. Occorrerà nelle prossime edizioni cercare altri e nuovi momenti di aggregazione per i più piccoli. Per molti il CAI rappresenta una garanzia anche nel campo dell'educazione al rispetto e alla vita, non solo in montagna, quindi siamo visti sempre più come modello educativo positivo.

I momenti culturali ed escursionistici in questa edizione hanno avuto come punto di riferimento nella presenza del nostro stand che ha bene figurato, pur nella posizione sfortunata e disagiata del mercato di Berceto. Il nostro attivismo si è sviluppato con la proposizione delle “pillole dei camminatori”, momenti di condivisione-istruzione sui principali temi degli escursionisti di montagna (abbigliamento, orientamento, salute, soccorso, ecc). Insomma un bel mix di iniziative che ci ha tenuti letteralmente svegli per ben quattro giorni, ma che ci ha regalato belle emozioni e interessanti contaminazioni.

Per noi, quest'esperienza è l'espressione dell'essere viaggiatori di montagna, cioè chi ricerca quella sottile linea invisibile che solca il monte.

Alla terza edizione della nostra partecipazione a questa originale manifestazione, è ora di fare i bilanci. Chiedersi qual'è il nostro ruolo e quali obiettivi ci poniamo con questo tipo di esperienze.

Lo sforzo che ci attende è quello di far sposare al territorio questa manifestazione. Finora i partecipanti provenivano da tutte le parti d'Italia, quindi noi abbiamo svolto un ruolo istituzionale nazionale: far conoscere il CAI, prescindendo dal fatto di essere di Parma o meno. Ora è giunto il momento di incontrare sempre più la gente della nostra Provincia.

Arrivederci Berceto, arrivederci Passoparola.



Franco Micheli e Lorenzo Barbiè con Fabrizio



Un momento dell'Escursione della memoria a Cassio

testo di
Corrado Amadasi

Trent'anni dalla "Parma Mare"

C'era una volta... Ricorre quest'anno il trentesimo anniversario della prima "Parma mare" a piedi, circa 135 chilometri, itinerario percorso da quattro nostri soci sulla via dell'Appennino. Trent'anni sembrano tanti; molte cose sono cambiate da allora: nuove tecnologie, nuove macchine, nuovi soci Cai, nuovo modo di andare in montagna...ma lo spirito, l'entusiasmo, il sacrificio, la ricerca di orizzonti nuovi che animò i nostri quattro soci a percorrere quel tragitto è sempre lo stesso che stimola anche oggi i molti giovani ad andare per i monti. Ponendo domande ai nostri protagonisti a chiarimento della loro avventura si scopre che in quegli anni il solo e semplice gusto di andare per monti con amici era ancora molto vivo: e la dimostrazione è data proprio da questo viaggio.

Lo spirito di amicizia molto forte, la solidarietà delle persone che avrebbero incontrato su cui i nostri amici facevano affidamento e che puntualmente hanno trovato, era un sentimento diffuso e vivo. L'avventura ebbe inizio con la richiesta ad alcuni soci CAI da parte del primo canale televisivo RAI di partecipare ad una ripresa in cui si mostrava come in auto in giornata con un percorso semiculturale – enogastronomico fra castelli, caseifici e prosciuttifici partendo da Parma si poteva raggiungere Riomaggiore (Cinque Terre, La Spezia). Questa fiction televisiva, viaggio virtuale, costruito e montato da un

bravo regista, stimolò in molti appassionati di trekking sia italiani sia stranieri molte domande a cui pensavano di avere adeguate risposte telefonando nella sede di allora in Via Ospizi Civili. Naturalmente, per serietà professionale, chi malauguratamente rispondeva al telefono non poteva non nascondere che quello presentato era solo un ben riuscito montaggio televisivo, una cosa non vera per non dire...una bufala!!! Quelle richieste, soprattutto estere, ebbero però il merito di accendere in Pippo Siboni, principale artefice della "Parma Mare", la classica lampadina. La sua fantasia ed il suo entusiasmo contaminarono a tal punto gli altri tre amici (Elia Alleva, Cosimo Fisichella ed il sottoscritto) che nel giro di breve tempo iniziarono ad elaborare i possibili itinerari. Molti dubbi e perplessità affiorarono con lo studio delle carte dei sentieri. La lunghezza del percorso e i vari problemi logistici sembravano barriere insormontabili. Nulle le possibilità di alloggio anche precario, e poche le possibilità di rifornimento viveri. Ma i nostri non demordono e scelgono il percorso di crinale che partendo da Tordenaso (comune di Langhirano) li porterà dopo 7 giorni a Moneglia (La Spezia). Il percorso, molto bello e panoramico, come già detto, si svolge tutto su crinale, si sviluppa integralmente su sentieri e senza l'attraversamento di paesi, dominando le vallate sottostanti del parmense, massese e spez-



zino.

Chi fosse interessato agli aspetti tecnici e a maggiori approfondimenti sul percorso per eventuali ripetizioni può consultare la Gazzetta di Parma del periodo che all'epoca diede gran risalto al fatto pubblicando su 7 edizioni le 7 tappe ben descritte e ampiamente documentate dal giornalista Mario Bersini, recentemente scomparso.

Ancora oggi è interessante porre domande agli attori dell'avventura per scoprire e conoscere i tanti piccoli episodi, molti dei quali allora tenuti nascosti, che li hanno coinvolti e di cui sono

stati protagonisti: i trucchi usati per non dimostrare la propria spossatezza, le notti passate all'addiaccio, il razionamento dei viveri, i rifornimenti presso le fattorie, l'agnello rinvenuto, sono solo alcuni dei tanti particolari che arricchirono la loro esperienza umana e divertirono chi li ascoltò al loro ritorno.

Rivolgendovi ancora una volta a loro forse scoprirete altre cose non dette.

Trent'anni sono passati!!! Rispetto ad allora sicuramente i problemi logistici sono oggi facilmente risolvibili, e questo potrebbe invogliare qualche baldo giovane a tentare la ripetizione nel periodo favorevole (maggio-giugno). Sarebbe veramente bello poter celebrare l'anniversario con una ripetizione anche molto partecipata! O chiediamo troppo ai giovani del CAI?

Pubblichiamo di seguito, per tutti i soci interessati a ripercorrere la Parma – Mare, il dettaglio delle tappe con i punti salienti, l'orario di percorrenza e le possibilità di pernottamento. Per informazioni più dettagliate è possibile contattare direttamente i protagonisti della traversata (corradoamadasi@yahoo.it) oppure la Redazione Orsaro all'indirizzo orsaro.caiparma@gmail.com

Parma Mare primavera 1979

Partecipanti: Elia Alleva, Corrado Amadasi, Cosimo Fisichella, Giuseppe Siboni

Prima tappa

Tordenaso (m. 450) – M. Montagnana (m. 1313) attraverso M. Sporno, M. Corno e M. Pozzo – ore 8
Pernottamento di fortuna in vetta al M. Montagnana (Chiesetta degli Alpini)

Seconda tappa

M. Montagnana (m. 1313) – Passo Sillara (m. 1200) attraverso M. Cavalcalupo (m. 1370), M. Cervellino (m. 1492), Rocca Spiaggi (m. 1410), Barcone (m. 1415) e M. Polo (m. 1419) – ore 6
Pernottamento in tenda al Passo del Sillara

Terza tappa

Passo Sillara (m. 1200) – Passo della Cisa (m. 1055) attraverso M. Borgognone (m. 1401), Groppo del Vescovo (m. 1242), M. Valoria (m. 1229) – ore 6
Possibilità di pernottamento in albergo al passo della Cisa

Quarta tappa

Passo della Cisa (m. 1055) – Passo dei Due Santi (m. 1392) attraverso M. Molinatico (m. 1549), Passo del Bratello (m. 953), Passo del Borgallo (m. 1127) – ore 9
Possibilità di pernottamento presso la stazione Zum Zeri

Quinta tappa

Passo dei Due Santi (m. 1392) – Passo Cento Croci (m. 1055) attraverso M. Tecchione (m. 1583), M. Penato (m. 1526), Sella dei Tre Confini, M. Gottero (m. 1639), Passo della Cappelletta (m. 1085) – ore 8
Possibilità di pernottamento al Passo Cento Croci

Sesta tappa

Passo Cento Croci (m. 1055) – M. Zatta (m. 1404) attraverso M. Zuccone (m. 1210), Passo Chiapparino (m. 982), Passo del Serciotto (m. 855), Monte La Crocetta (m. 931) – ore 7,30
Pernottamento in tenda sul M. Zatta

Settima tappa

M. Zatta (m. 1404) – M. Zenone (m. 1053) attraverso M. Coppello (m. 1066), M. Chiappozzo (m. 1126), Passo della Biscia, M. Porcile (m. 1249), Passo del Bocco – ore 6
Pernottamento in rifugio di fortuna sotto il M. Zenone

Ottava tappa

M. Zenone (n. 1053) – Moneglia attraverso M. Alpe, M. Pu (m. 1001), loc. Casali



testo di Piergiorgio Rivara

Mountain Bike CAI Parma: cronaca di un esordio felice (e bagnato !)

Quando il 10 novembre 2008, insieme agli amici e consoci Nicola Tommasini e Matteo Balocchi, abbiamo presentato al consiglio direttivo la nostra idea di creare un gruppo sezionale Mountain Bike (MTB) non pensavamo di ritrovarci oggi, a soli sei mesi di distanza, ad aver fatto così tante cose tra cui due escursioni sociali con ben 49 iscritti.

Ma andiamo con ordine.

Il gruppo MTB nasce per arricchire la nostra sezione di una esperienza alternativa per vivere la montagna in buona compagnia, in modo lento e ambientalmente sostenibile, sulla scorta anche del riconoscimento ufficiale della disciplina da parte del Cai centrale (proprio in contemporanea alla fondazione del nostro gruppo). Il CAI la chiama "Cicloescursionismo in Mountain Bike" per connotare appunto l'aspetto escursionistico e non agonistico del nostro approccio.

Dopo la presentazione al consiglio abbiamo proposto un calendario di escursioni sociali che, per quest'anno, privilegiassero il nostro Appennino per favorire le adesioni e per farlo conoscere anche a persone che non frequentano abitualmente il CAI e la nostra montagna.

Dopo il calendario siamo passati alla fase "burocratica" e preparatoria, che ci ha visti impegnati durante il lunghissimo inverno a stendere un regolamento del gruppo, che comprendesse non solo norme ma anche principi ispiratori e finalità a lungo termine, tutte idee che sono il frutto di un concetto di MTB maturato in decenni di pratica "individuale" ma che trovano nel CAI, in questo ci crediamo, la loro collocazione ideale. Per farci conoscere meglio abbiamo anche allestito una apposita sezione del sito web dove si potessero consultare tutti questi documenti e altre informazioni importanti e abbiamo attivato un sondaggio online per capire il tipo di interesse da parte dei soci (e non) sul tema MTB e CAI. I risultati sono stati molto positivi e interessanti (sono tuttora consultabili sul sito web) e li abbiamo presentati al pubblico in una serata di fine febbraio dove si sono presentate circa

25 persone stupendoci sinceramente. E siamo arrivati quindi perfettamente operativi e smaniosi di cominciare all'avvio della stagione escursionistica prevista per il 29 marzo con la prima uscita ai Boschi di Carrega.

29 Marzo 2009 – Boschi di Carrega – Battesimo del gruppo MTB

Per questa prima uscita avevamo scelto un luogo adatto a tutti per verificare il livello medio dei partecipanti e tarare bene i nostri percorsi per le future uscite. Il percorso dedicato alle MTB dei Boschi di Carrega è l'ideale infatti per chi desidera passare un paio d'ore in bicicletta in una natura protetta pedalando su un sentiero semplice ma non banale.

Tuttavia durante una verifica del percorso in gennaio scopriamo amaramente che il sentiero è impercorribile a causa dei numerosi tronchi caduti per le dure condizioni meteo dell'inverno. Prima ancora di iniziare la stagione si pone già il problema di valutare cosa fare: spostare l'uscita, e dove, oppure affrontare la questione con il Parco? Optiamo per la soluzione che ci pare più consona al nostro nuovo ruolo di rappresentanti di una associazione che fa della tutela e valorizzazione del territorio uno dei propri compiti basilari, ossia contattare il Parco. La richiesta fatta al parco, corredata di foto e di waypoint gps per individuare puntualmente i tronchi da rimuovere, ottiene una pronta risposta. Dopo aver parlato con la direzione concordiamo che, dopo la rimozione dei tronchi più grandi a loro carico, faremo una nuova ispezione per valutare se organizzare sessioni di pulizia "fine", magari in collaborazione con altre associazioni cointeressate. La rimozione avviene puntualmente e alla nuova ispezione il percorso si presenta in ottime condizioni di percorribilità tanto che rinunciamo a operazioni ulteriori. Tiriamo un sospiro di sollievo e al contempo, sia come CAI ma soprattutto come appassionati bikers e amanti dei Boschi, siamo molto soddisfatti di aver restituito il sentiero alla sua piena fruibilità. La collaborazione e serietà mostrata nei confronti del Parco ci consente anche di ottenere il permesso alla manifestazione che, scopriamo, è necessario richiedere preventivamente per ogni evento pubblico che si voglia svolgere nel parco stesso. Non

pensavamo di fare tanta fatica solo per poter svolgere un semplice giro che già avevamo fatto decine di volte! Ma finalmente la data si avvicina e siamo pronti. Le iscrizioni si chiudono con ben 22 iscritti lasciandoci stupiti della risposta avuta, con circa la metà degli iscritti nemmeno soci CAI. Purtroppo la domenica mattina il meteo non lascia presagire nulla di buono e ci avviamo a Sala Baganza con il morale basso sotto una pioggerellina fine ma inesorabile. Al ritrovo i presenti sono solo la metà degli iscritti e la tentazione di rimandare tutto è alta finché non giunge da Parma (direttamente in MTB !) Verena, già completamente inzuppata d'acqua, tradendo in questo modo la sua origine e tempra germanica. A quel punto nessuno ha più il coraggio di rimandarla a casa in quelle condizioni e ci avviamo alla spicciolata alle macchine per le operazioni di vestizione. Nel frattempo arriva anche il presidente Guiduberto Galloni a fare gli auguri per il "battesimo" (ovviamente bagnato) e per una foto ricordo. Dopo piccoli incidenti pre-partenza (tra cui due cadute sulle piastrelle bagnate del piazzale e una foratura su asfalto!) partiamo per i Boschi. L'escursione si svolgerà comunque regolarmente in un clima di grande buon umore e ilarità per le situazioni comiche dovute alla nostra condizione di biker-profughi costretti a divertirci in condizioni proibitive. Alla fine, con nostra piacevole sorpresa, ci lasciamo con i partecipanti dandoci appuntamento per la successiva uscita di aprile al monte Fuso, certi di un meteo meno penalizzante.

19 aprile 2009 – Monte Fuso

In effetti le iscrizioni della seconda uscita confermano la buona impressione avuta ai Boschi di Carrega e raggiungiamo quota 27 iscritti, molto vicino al limite massimo previsto per le nostre escursioni che è 30. Essendo infatti escursioni accompagnate, abbiamo valutato che per poter gestire in modo corretto il gruppo il giusto rapporto sia di un accompagnatore (ad oggi appunto solo tre) ogni dieci partecipanti. Tra questi sono presenti quasi tutti gli iscritti alla prima uscita, segno che la pioggia non ferma l'entusiasmo. Si cominciano inoltre a vedere amici bikers che decidono di diventare soci e questo ci pare un buon auspicio per questa disciplina che ancora, non è il caso di nascondere, non tutti nel CAI gradiscono molto. Ma il meteo ci tradisce, e come, ancora una volta. Domenica mattina a Sasso di Neviano Arduini i presenti sono più di venti ma si capisce subito che il programma della giornata dovrà essere rivisto

data la pioggia che insiste dalla sera precedente. Si decide dunque di eliminare un primo lungo tratto di fuoristrada che ci avrebbe dovuto portare alla croce di Mediano e di salire direttamente per bitume fino al Centro Parco del monte Fuso da cui inizieremo i tratti offroad. Purtroppo tre iscritti, pur se venuti fin da Reggio Emilia, si ritirano per evitare una sicura bagnata. Partiamo dunque, ancora una volta, sotto la pioggia e, dopo aver raccolto due ritardatari lungo la via e aver riaccompagnato all'auto un partecipante con attrezzatura non adeguata, possiamo tuffarci sui sentieri del bosco con meta Rusino e il cippo in vetta al Fuso. Seguiamo il percorso giallo della ciclopista del Fuso che fa parte del "Grando Giro MTB nell'Appennino Parma Est", una incredibile rete di sentieri (più di 650 km) che i bikers parmensi hanno a disposizione per poter andare alla scoperta di questa bella parte di Appennino coadiuvati da tabelle, frecce, bollini segnava e ben sette dettagliate mappe. La salita verso Rusino è a tratti terribilmente fangosa a causa del fondo argilloso che si impasta a meraviglia con le nostre ruote. Si procede a stop-and-go finché, raggiunto Rusino, si attaccano i ripidi selciati che conducono ai prati soprastanti il paese e quindi alla cima. Un sottogruppo attardato da una foratura ne approfitta per una variante per vedere da vicino il bel sentiero che conduce alla rocca quattrocentesca e da lì al crinale da cui, transitando per i "prati dolci" si ricongiunge col gruppone al cippo del Fuso. Dopo essersi coperti e velocemente rifocillati si comincia quella che in condizioni normali è una piacevole discesa con lievi curve e controcurve che fanno assaporare con gusto le gioie di questo sport e appagano per la fatica della salita. Oggi invece si è trasformato in un toboga scivoloso dove le nostre ruote artigliate hanno la stessa aderenza di una saponetta. Procediamo quindi tutti con prudenza cercando di domare le nostre biciclette ed esibendoci in numeri circensi per non essere disarcionati. Qualcuno bacia il terreno ma senza conseguenze finché il sentiero giunge ad un bivio. Da qui il gruppo "prudenti" opta per raggiungere velocemente l'asfalto presso la frazione di Monchio, mentre il gruppo "scalmanati" decide di seguire una variante offroad, che seguendo i segnava dell'ippovia, conduce senza toccare asfalto e per bel sentiero fino alla Pieve di Sasso, a poche centinaia di metri dalla nostra meta.

Anche stavolta ci stupiamo per il buon umore di tutti nonostante le 4 ore di acqua costante e il freddo pungente pur se a primavera inoltrata. Sicuramente la passione comune per la natura e per la MTB dei partecipanti sono una miscela che permette di superare anche le avversità meteo e che ci conforta sul successo di questa idea che speriamo possa dare tanti buoni frutti per il futuro sia in termini di nuovi amici, nuovi soci e amanti della montagna, sia su due ruote che non.





testo di Jacopo Volta
foto di Matteo Balocchi

Dal corso **SA1** 2009

A gennaio decisi finalmente di iscrivermi al corso di scialpinismo del CAI. C'era voglia di nuove esperienze ed emozioni diverse, ma la motivazione da cui nacque tutto era principalmente il rapporto di amore e di odio che avevo con lo sci su pista.

L'amore era per l'impagabile sensazione della discesa, il suono delle lamine sulla neve, il ritmico ondeggiare del corpo nelle curve, il movimento equilibristico delle racchette.

Ma anche per gli sci che grattano sui muri ghiacciati, il masochistico stringere degli scarponi, l'acido lattico che brucia polpacci e adduttori, il vento gelido sulla faccia.

Ma c'era anche un profondo fastidio per l'impiantistica e tutto il background che sta dietro agli impianti scii-stici.

Per il rumore delle seggiovie, la massa di persone che

spinge con sci e tavole alle mano, il badge elettronico da strusciare sulla colonnina dei tornelli, i ristoranti da ladrocinio, i montanari della domenica che prendono il sole sulle sdraio, l'insopportabile musica sparata a palla nei bar alla fine delle piste.

Chi ama la montagna non può non pensare allo sci come alla disciplina più manomessa e prostituita. Arrampicando su un parete o salendo una cima con ramponi e piccozza non si ha la sgradevole sensazione di contaminazione che pervade le piste da sci.

La maggior parte degli sport di montagna sono "inton-si" per il fatto stesso di essere, per così dire, elitari e impegnativi.

Le moderne tecnologie hanno fatto perdere allo sci la scrematatura che la fatica e la competenza degli sport d'alta quota necessariamente comportano.

Il lato positivo è che molta più gente può godere di una disciplina divertente e salutare.

Il lato negativo sono tutti gli stupri fisici e psicologici di cui sopra.

Forse ne vale la pena, forse no.

Di mio, decisi di avvicinarmi ad una forma di sci che ritenevo più pura, e che a fronte di una maggiore dose di sudore e pericolo permette di dimenticare tutto ciò che ha reso i fianchi delle montagne delle enormi macchine da profitto.

Così iniziammo, alla fine di gennaio.

Provare a condensare in poche righe l'intensità di quelle giornate non è semplice, ma trovo che siano i piccoli gesti a fare la differenza.

Lo scialpinismo io l'ho vissuto nei dettagli, nel palmo della mano che passa sulle pelli, nell'accensione dell'ARVA, nel saggiare la consistenza della neve prima della partenza. E nel musicale scivolare in avanti degli sci, nel respiro che cerca di uniformarsi al movimento del corpo, nelle prime timide curve che si fanno ad ogni metro più sciolte.

Nonché tutte le infinite sensazioni che restano anche quando la neve non è una piacevole polvere farinosa ma un crostone ghiacciato che fa tremare gli sci e infiamma le cosce, quando il vento e i -10° si insinuano ovunque e congelano tutto ciò che è scoperto, e la salita è così ripida che ci si sente totalmente instabili sopra a queste sottili assicelle di legno...

Ed è il complesso di questi istanti che riesce ad incantarmi profondamente, che mi pulisce la mente come un filo d'aria fredda aspirato dalle narici.

Ma sopra ogni altra cosa c'è la presenza degli altri, di quei compagni che grazie alla fatica sentiamo vicini più di tante altre persone, che magari vediamo spesso ma con cui condividiamo poco. Compagni con cui si brontola del caldo e del freddo, a cui si mostra la lingua penzolante per il fiatone, di cui si ride nelle cadute e con cui si cantano canzoni sconce nelle malghe abbandonate...

Andare da soli non sarebbe lo stesso: happiness is real

only when shared, come si rende conto Christopher McCandless prima di morire fra i boschi dell'Alaska.

Inoltre ora capisco bene perché chi inizia a praticare scialpinismo faccia molta fatica a tornare sugli impianti.

La mentalità con cui si affronta questo ambiente naturale non può non restare influenzata.

La montagna esige rispetto e umiltà nel modo di porsi. Bisogna accogliere la fatica come una componente necessaria del piacere, non si può pretendere di sfruttare una cima come un televisore, prendendo il divertimento o semplice e scartando tutto ciò che è impegnativo e scomodo.

E' Lei che ci ospita pazientemente sulla sua pelle, come una madre premurosa e severa che sa cullare quanto schiaffeggiare.

E' una mamma all'antica, poco incline all'amore incondizionato. Dona molto, ma esige altrettanto.

E soprattutto non si fa impressionare da nostri capricci infantili, così presuntuosi nel pretendere di incatenare nell'acciaio ciò che dovremmo solo riverire con preghiere silenziose.

Ma come tutte le mamme resta sempre bellissima, anche quando invecchia...



testo di Andrea Piccioni
foto di Matteo Balocchi

Trofeo Schiaffino 2009

Sudo malgrado la temperatura, non riesco a rompere il fiato. Il rumore degli sci sulla neve mi accompagna. Poco lontano il mio compagno di gara. Sudo malgrado la temperatura, non riesco a rompere il fiato. Il rumore degli sci sulla neve mi accompagna. Poco lontano il mio compagno di gara.



Sentiamo la competizione, ci rispettiamo nell'attenderci, la prova arva malgrado le incessanti prove precedenti non ci gratifica, partecipiamo nell'ultima batteria. Pronti via si arranca su per la pista ad un tratto si devia destra, bosco, faggeta, guado, si scollina, riprende la salita recuperiamo un paio di posizioni, si avanza a fatica, si considera di cambiare sci con ramponi, solo per un attimo, si scorda subito l'idea.

Un flash mi riporta al briefing di partenza, gli amici di attività, si ride, si nasconde la tensione, si spiana il nuovo paio di sci o scarponi, la sera prima probabilmente non si era troppo tranquilli. La voce dello speaker: "chi arriva per primo....vince". Speriamo che sia così.

In un attimo si buca il bosco, sole accecante riflesso nel ghiaccio del canalino, davanti a noi il ristoro alla capanna Schiaffino, presenza che rende la gara sofferta. Finalmente si beve, grazie al ricco buffet, solo acqua e tè, però in abbondanza.

Riusciamo a recuperare ulteriori posizioni, ferdandoci giusto il tempo necessario. Un centinaio di metri, fermi di nuovo per il cambio, ramponi ben assicurati agli scarponi il più velocemente possibile (le solite utopie che ci rincorrono) e sci ben saldi allo zaino senza scordarci il caschetto e piccozza. Si procede per il pendio ghiacciato che ci porta al canalino del Marmagna, muro attrezzato dalle squadre del CAI, che vigilano sulle coppie in maniera competente e silenziosa, si entra nella parte alpinistica, si respira la sofferenza la costanza, il ghiaccio portante non ancora irradiato dal sole è forte e amico. Insolite sensazioni create dall'atmosfera. Io e il mio compagno soffriamo in silenzio, la fatica incombe, ma tutto questo appaga, il rumore della picca ben piantata nel ghiaccio fa avanzare con sicurezza, un passo dopo l'altro, usciamo dal canalino, gli sguardi attenti degli istruttori danno fiducia. Io e il mio compagno ci abbracciamo, penso volesse baciarmi forse l'ha fatto, non ricordo, si riparte verso la sommità del Marmagna solo il respiro affannoso e il rumore dei ramponi sulla crosta ghiacciata, davanti a noi nessuno, solo la croce all'orizzonte con il sole che la esalta. Sembriamo due sbandati, due dispersi, sembriamo usciti da un romanzo di antiche conquiste, il sole, il ghiaccio, il rumore del ramponi, ho sete e fame, faticiamo, ci incitiamo, è finita. Comincia la discesa alla croce, finalmente arriviamo, cambio ramponi con sci, via pelli via ramponi, via tutto, via picca, ci stanno incitando, vai si scende velocemente, imbuto, bosco, lago, arrivo; cado nel bosco in contropendenza, un volontario del soccorso mi aiuta ad alzarmi, riparto velocemente per recuperare il mio compagno. Faccio attenzione a non cadere, troppa gente all'arrivo. Finalmente al Mariotti, tagliamo il traguardo tra gli applausi e grida incitanti e volti amici, con gli stessi sguardi, stanchi ma appagati dalle medesime emozioni provate, che ci accompagneranno per il resto della stagione e oltre, sicuramente.

E' disponibile il DVD relativo alla XXXI edizione del Trofeo Schiaffino.

La Scuola di sci alpinismo "E.Mutti" ringrazia per la partecipazione e per il contributo alla riuscita del XXXI Trofeo Schiaffino i volontari partecipanti (in ordine casuale):

Antonio Lunardini, Elia Monica, Giona Galloni, Giovanni Viti, Giovanni Bizzarri, Mauro Trinca, Michele Martini, Silvano Faroldi, Luca Giovanardi, Gianni Bernabè, Matteo Balocchi, Rocco Savani, Ernesto Varoli, Simone Bovis, Matteo Bergamo, Franco Ferrarini, Gigi Allodi, Claudio Romersa, Andrea Vanini, Alberto Arrighi, Beatrice La Torre, Elisabetta Sparacio, Marco Bazzichi, Alessandra Gregori, Enrico Cavatorta, Chiara Cantoni, Bruno Pelosi, Vittorio Ghezzi, Mara Caletani, Massimiliano Zanichelli, Guiduberto Gallo, Adolfo Cardinale, Daniela Malpelli.

Si ringraziano anche i volontari del Soccorso Alpino che erano presenti in servizio:

Roberto Piancastelli, Bacchieri Pierpaolo, Cavalli Domenico, Cattani Giuseppe, Erbotto Paolo, Olivieri Giovanni, Orsini Giancarlo, Polo Raul (medico), Marasi Angelo, Martiradonna Orazio, Scussel Paolo, ed inoltre i volontari del SAER che hanno partecipato alla gara e che erano eventualmente utilizzabili in soccorso: Barbaglia Aleardo, Coppi Mattia, Del Chiappo Stefano, Fontechiari Pierfrancesco, Givera Andrea, Lucchi Giovanni, Rossi Gabriel, Turrini Luciano

Si ringrazia anche l'equipaggio dell'elicottero del SAER della base di Pavullo nel Frignano, che è intervenuto.

Si ricordano gli Enti che hanno dato il loro patrocinio: Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano, Provincia di Parma.

Ringraziamenti vanno anche agli Sponsor che, con il loro apporto, hanno permesso lo svolgimento del Trofeo:

Spazioverde, Bormioli Rocco, Barilla, Parmalat, MODE coffee lounge & wine, Prosciuttificio San Nicola, Noi da Parma, Banca popolare dell'Emilia Romagna, Fresco, Allianz Lloyd Adriatico, Parma Sport, Freesport, Macelleria Montagna.

Ed inoltre si ringrazia il prezioso supporto del Rifugio CAI "Mariotti", nelle persone di Claudio e di Marzia, e del Rifugio Lagdei, nelle persone di Massimo e di Paolo.

ARRIVEDERCI PER IL XXXII TROFEO SCHIAFFINO
- 21 FEBBRAIO 2010



testo di Gian Carlo Marusi

I raduni scialpinistici della Valfurva

Dal 1° al 3 maggio scorsi ha avuto luogo il Raduno Scialpinistico 2009 della Valfurva. E' grazie all'impegno del suo animatore Luciano Voltolina, Presidente del CAI locale, che questo importante evento è giunto alla 20a edizione.

Oltre ad una sparuta ma fedele rappresentanza di scialpinisti nostrani partecipa al raduno una media di 80 appassionati provenienti da ogni parte d'Italia e anche dall'estero.

Contribuiscono al successo del raduno guide di fama mondiale come Fabio Meraldi (compagno della cam-

pionessa di fondo Manuela di Centa), detentore di numerosi records di salita e vincitore del Trofeo Mezzalana, ed il fortissimo scalatore Marco Confortola.

L'evento si articola in tre giornate, ognuna dedicata ad una meta diversa, sempre con partenza e rientro al confortevole Rifugio dei Forni a pochi chilometri da S. Caterina. Il programma del 2009 ci ha portati sul S. Giacomo 3281 m., sul Cevedale 3769 m. e sulla Cima dei Forni Centrale 3151m.

Una delle serate viene dedicata a rappresentanti di punta nel mondo dell'alpinismo, uno sciatore dell'estremo o uno scalatore, che vengono ad illustrare le loro imprese più recenti. Quest'anno, com'era prevedibile, è stato lo stesso Marco Confortola a commentare un filmato della recente tragedia che lo ha visto protagonista sul K2.

E' solo grazie alla sua forza morale e fisica e alla sua esperienza di "alpinista vero" che è riuscito a sopravvivere, pagando però il prezzo dell'amputazione di tutte le dieci dita dei piedi.

L'incidente non ha tuttavia intaccato né il suo fisico né il suo morale, visto che continua la sua attività di guida e di scalatore. Ha dichiarato di non volere più avvicinarsi alla montagna maledetta, il K2, ma di proseguire nella sua conquista dei 14 Ottomila.

La fortuna del raduno è anche dovuta al comprensorio del ghiacciaio dei Forni, con le sue numerose cime di oltre 3000 metri, tutte, eccezion fatta per il Gran Zebrù, raggiungibili con gli sci ai piedi. L'atmosfera del raduno è sempre impostata sullo spirito di una sana sportività. Non c'è antagonismo e nessuno dei "grandi alpinisti" sale in cattedra, anzi sono loro i primi a socializzare con tutti e a dare una mano ai più deboli durante le escursioni impegnative. Manifestazioni come questa permettono di affrontare in tutta sicurezza ambienti e mete fuori dalla portata dello scialpinista medio.

Chi volesse partecipare al 21° raduno nel 2010 può ottenere informazioni sul sito www.cai.Valfurva.org o direttamente da Luciano Voltolina tel. 0342-045510 Presidente del CAI Valfurva.

IN MEMORIA DI GIANFRANCO BERTE'

Il 21 giugno 1959, cinquant'anni fa, cadeva sulla nostra montagna, scendendo da Rocca Pumacioletto, Gianfranco Bertè. Sulla cima i soci del CAI, poco dopo la tragica scomparsa, avevano fatto erigere una grande croce; gli eventi atmosferici con il tempo hanno danneggiato la croce, della quale era rimasto solamente un troncone. Al suo posto, recentemente, è stata sistemata una croce più piccola, di ottima ed elegante fattura (per maggiori dettagli vedere l'articolo di Silvia Mazzani pubblicato su L'Orsaro n. 3 dicembre 2008 a pag. 18). Una testimonianza di pietà e di buon gusto. I familiari e gli amici di Gianfranco non sono però riusciti ad individuare gli autori di questo nobile gesto e con profondo rammarico non hanno potuto ringraziarli. Intendono pertanto esprimere da queste pagine la loro riconoscenza, augurandosi di poterlo fare un giorno di persona.

Domenica 21 giugno 2009 alle ore 10 è stata celebrata una S. Messa ai Lagoni, alle ore 10, in memoria di Gianfranco, esattamente cinquant'anni dopo la sua morte; successivamente i presenti sono saliti alla croce del Pumacioletto.

FUORI PROVINCIA: PRESTIGIOSI RICONOSCIMENTI A NOSTRI SOCI

Il "Cardo d'Argento" ad Antonio Bernard

In occasione del 57° TrentoFilmFestival è stato assegnato il "Cardo d'argento" per le opere che rivelino interesse nell'ambiente montano a "La nuova guida del Catinaccio", realizzata dal nostro socio Accademico Antonio Bernard, una vita dedicata all'alpinismo di alto livello.

Ad Alberto Rampini la Presidenza del Club Alpino Accademico Orientale

Riconoscimento per un altro socio della nostra Sezione, Alberto Rampini, già eletto alla Presidenza del Gruppo Orientale del C.A.A.I. nel 2005, che recentemente è stato riconfermato alla guida del prestigioso sodalizio alpinistico per il triennio 2009-2011.

CAMPAGNA "ADOTTA I SENTIERI"

Al fine di dare slancio all'attività della sentieristica, la Sezione propone, dopo 15 anni dalla prima felice edizione, la campagna "Adotta i sentieri".

Questa iniziativa risponde alla constatazione che una rete sentieristica ben gestita e mantenuta, correttamente organizzata con la opportuna segnaletica verticale

ed orizzontale per una corretta e sicura frequentazione della montagna, è motivo di vanto da parte della Sezione che la gestisce ed è un ottimo servizio di pubblico interesse per permettere una buona fruizione della nostre montagne.

Il nostro Appennino è frequentato da decine di escursionisti e da alcune organizzazioni che tuttavia si contraddistinguono per l'assenza di una vera cultura della montagna e puntano semplicemente alla fruizione ludico-ricreativa del nostro territorio. Con questa iniziativa ci si vuole rivolgere ai soci che piacevolmente desiderano dedicare 2 o 3 uscite annuali alla verifica e mantenimento della segnaletica a pennello del sentiero/i cui si vogliono dedicare. Poco tempo, come si diceva, ma che offre un grosso servizio a tutti coloro che frequentano la nostra montagna.

Se hai a cuore il tuo Appennino, se credi che sia un ambiente degno di essere conosciuto e ben frequentato, dedicagli pochi giorni all'anno ed **ADOTTA I SENTIERI**

Rifacimento segnaletica

La vecchie frecce, dopo 14 anni di onorato servizio, vanno in pensione

Con inizio dal bacino Lagdei - Lago Santo si sta provvedendo alla sostituzione della vecchia segnaletica con la collocazione di nuove tabelle concepite secondo i criteri "CAI", che rendono più esaustiva l'informazione da offrire agli escursionisti. Grazie all'interessamento della Provincia di Parma tale progetto, di totale elaborazione della Commissione Sentieri sezionale, è in fase di realizzazione con la collocazione delle nuove tabellature presso gli incroci del settore che si sviluppa dal Passo di Cirone - Bosco di Corniglio - Cancelli - Passo delle Guadine. A seguito di tale collocazione si provvederà al rifacimento ed integrazione con opportuni segnali a vernice (segnaletica orizzontale).

Intanto, si sta proseguendo nel progetto che si prefigge come scopo, nell'arco di pochi anni, la totale sostituzione della vecchia segnaletica dal Passo di Cirone fino al Passo di Lagastrello.

Per info e adesione scrivi a: caiparma@hotmail.com

BANDO RIFUGIO MARIOTTI

A fine anno scade il contratto di gestione del nostro Rifugio Mariotti al Lago Santo Parmense. Il Consiglio Direttivo, in una recente riunione ha deliberato le nuove modalità per la scelta del nuovo gestore, mediante la redazione di un vero e proprio bando.

Rispetto agli altri anni, si è recepito un nuovo modo di intendere il rifugio di media montagna in un territorio come quello di un parco nazionale.

La scelta del nuovo gestore, verrà quindi attuata

dall'apposita commissione attraverso un'apposita selezione, tenendo conto sia degli usuali criteri che il CAI utilizza per l'affidamento in gestione dei propri rifugi, sia di quanto specificatamente previsto nel bando riguardo a proposte per servizi di promozione sul territorio di attività alpinistiche, escursionistiche, ludiche e formative. Al nuovo gestore, quindi gli si chiede di essere di più che un bravo ristoratore-albergatore, ma in buona sostanza il gestore non dovrà essere passivo nell'accogliere gli escursionisti avventori, ma dovrà andare a cercarli con iniziative promozionali (sito internet, offerte a scuole e gruppi, attività di partnership con il Parco). Viene sempre più ad essere attivo nella promozione del Rifugio come "presidio del territorio e della cultura di montagna", che potrà essere attuato mediante (estratto del capitolato speciale per l'affidamento in gestione del Rifugio Giovanni Mariotti):

- promozione di attività escursionistiche ed alpinistiche e di conoscenza della montagna secondo le modalità e lo stile del Club Alpino;
- lo sviluppo di attività culturali sull'ambiente montano e sulle attività alpinistiche ed escursionistiche (mostre, convegni, lezioni, stage, ecc...);
- promozione, anche a fini didattici e scientifici, dell'Alta Val Parma e del rifugio, con visite e/o soggiorni da parte di scuole (...);
- promozione di attività di studio e ricerche sui temi della montagna, sull'educazione all'ambiente e sugli aspetti naturalistici, scientifici, storici e culturali legati al territorio;
- favorire la conoscenza del Club Alpino Italiano sulla sua storia, delle attività e funzioni.

Per partecipare alla selezione, si dovrà presentare (nei tempi e modi di prossima pubblicazione):

- PROGETTO DI GESTIONE; - OFFERTA ECONOMICA;
- CURRICULUM VITAE.

LE ESCURSIONI SOCIALI DELL'ESTATE 2009

Domenica 5 Luglio Risalita del Torrente. Maurizio Bucci e Marco Gazzola, vi invitano a indossare il costume "escursionistico" per questa avvincente avventura fra le acque dei nostri torrenti.

17-18-19 Luglio Alta Via n. 2 della Valle D'Aosta. Traversata nel Parco del Gran Paradiso fra colli sopra i tremila e paesaggi mozzafiato. Escursione diretta da Fabrizio Russo con i neo direttori Mauro Noberini, Chiara Cantoni e Matteo Bergamo. Partecipazione riservata ai soli soci. Quota € 125,00.

Dal 19 al 25 Luglio Accantonamento con Maurizio Bucci e Carla Amadasi.

Dal 22 al 30 Agosto Trekking Alto Atlante - Marocco con Alessandra Zoni e Marco Fallini

12-13 settembre Lago Brasimone - TAM con Rodolfo Delmonte e Fabrizio Russo

20 settembre Festa al Rifugio Mariotti

NOVITA' IN BIBLIOTECA

Ricordiamo che è a disposizione in biblioteca l'ATLANTE OROGRAFICO DELLE ALPI denominato SOIUSA (Suddivisione Orografica Internazionale Unificata del Sistema Alpino) di Sergio Marazzi Priuli&Verlucchi editori, facente parte dei Quaderni di Cultura Alpina.

Sono inoltre disponibili i volumi del Grande Dizionario Enciclopedico de "LE ALPI", edizione italiana curata da Enrico Camanni, Priuli&Verlucchi editori.

Ultimi arrivi:

"Norvegia Lofoten - Itinerari di scialpinismo e kayaktrip" di Fabio Pasini
"Norme di tutela dell'Ambiente Montano" - CAI Commiss.

Centrale Tutela Ambiente
"Alpinismo su roccia" - CAI Commiss. Centrale
Alpinismo-Scialpinismo e Arrampicata Libera
"Metafisica della montagna" di Spiro Dalla Porta Xidias - CAI Commiss. Centrale
"Preistoria in Appennino - Le Valli Parmensi del Taro e del Ceno"
"La Rivista della Montagna"
"A L P"

PER L'ABRUZZO

Finiti i clamori mediatici, continua da parte di chi, come il CAI, sta con la gente di montagna la sottoscrizione a favore dei volontari del Soccorso Alpino e Speleologico che si sono immediatamente dati da fare per i primi soccorsi.

La solidarietà che ci caratterizza ha portato immediatamente all'apertura di una sottoscrizione a sostegno di questi ragazzi.

Rinnoviamo il nostro invito a contribuire direttamente con un versamento sul:

Conto corrente 2300/5

Intestato a: CNSAS CAI per Abruzzo

IBAN: IT80 Q056 9601 6000 0000 2300 X05

SERATA CON L'ALPINISTA FRANCO NONES

Martedì 7 luglio 2009 alle ore 21,15 presso il Circolo "La

curva dei baci" in località Piantonia (Fornovo Taro) avrà luogo l'incontro con l'alpinista Franco Nones "L'avventura di una vita dedicata alla montagna", organizzato da Bioearth ed Ego Center con il patrocinio della Provincia di Parma e del Comune di Fornovo. Tutti i soci sono invitati.

COMMISSIONE TAM

Proseguono gli incontri di approfondimento sul significato che il Rifugio "Mariotti" ha per i suoi frequentatori e in particolar modo per i soci della sezione di Parma. Proprio in vista di importanti appuntamenti che vedono coinvolto il Rifugio stesso la Commissione TAM organizza un incontro pubblico dal tema:

IL RIFUGIO DI MEDIA MONTAGNA

Interverrà Paolo SCOZ:

Presidente commissione Rifugi della SAT
9 SETTEMBRE 2009 ore 21

Presso Sez. CAI di Parma, v.le Piacenza 40

ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI SOCI

MERCOLEDI 23 SETTEMBRE ore 21.00

presso i locali della SEZ. CAI di Parma

in considerazione delle importanti scadenze che riguardano il Rifugio Mariotti i soci del Cai di Parma si interrogano sulle prospettive future di utilizzo del Rifugio stesso.

TESSERAMENTO 2009

Le quote associative per l'anno 2009, ratificate dall'Assemblea Generale dei Soci del 9 dicembre 2008, sono le seguenti:

ORDINARI	€ 45,00
FAMIGLIARI	€ 22,00
GIOVANI	€ 14,00
QUOTA DI AMMISSIONE	
Ordinari e Famigliari	€ 6,50
Giovani	€ 2,50
TESSERA FISCI	€ 30,00
(solo per soci CAI in regola con il tesseramento 2009)	

ISCRIZIONE

All'atto della prima iscrizione la Sezione ha per Statuto 15 giorni di tempo per comunicare alla Sede Centrale l'avvenuta adesione. La polizza Soccorso Alpino Soci decorre da quel momento e non all'atto di iscrizione. Per anticipare al momento dell'iscrizione la copertura assicurativa occorre procedere all'iscrizione tramite versamento della quota associativa su c/c postale 11481439.

RINNOVO

Il rinnovo annuale mantiene accesa la copertura assicurativa a cui hanno diritto i soci. Per poter usufruire senza interruzioni dei vantaggi riservati ai soci, compresa la copertura assicurativa e le pubblicazioni sociali, occorre provvedere al rinnovo entro il 30 marzo dell'anno successivo a quello di ultimo rinnovo. E' possibile rinnovare l'iscrizione anche con il pagamento tramite c/c postale n. 11481439 intestato a "Club Alpino Italiano - Sezione di Parma". La causale deve prevedere il numero di tessera e l'anno di rinnovo ed il versamento deve essere maggiorato di 1 euro per le spese di recapito postale del bollino.

DIRITTI DEL SOCIO

RIFUGI

Su presentazione della tessera in regola con il bollino annuale, il socio usufruisce di sconti presso i rifugi CAI su vitto e pernottamento.

PUBBLICAZIONI

Ogni socio ordinario riceve le seguenti pubblicazioni CAI:

LO SCARPONE	mensile
LA RIVISTA	bimestrale
L'ORSARO	quadrimestrale della Sezione di Parma

Il socio può accedere alla Biblioteca sezionale per consultare le pubblicazioni e riceverne in prestito. In Segreteria è possibile acquistare le pubblicazioni CAI e le cartine di interesse locale a prezzi di favore per i soci.

VARIE

Il socio beneficia di sconti nelle attività organizzate dalla Sezione (escursioni sociali) e in alcuni negozi convenzionati. Su richiesta, ovviamente per attività sociali, è disponibile in sede l'attrezzatura completa per la realizzazione di diaporama e la riproduzione video.

ASSICURAZIONI

SOCCORSO ALPINO SOCI (a partire dal 1° aprile 2008). E' una copertura del ramo infortuni riconosciuta ai soci CAI a partire dalla data di iscrizione o di rinnovo. La polizza ha decorrenza dal 1° aprile di ciascun anno e prevede: la corresponsione di una diaria da ricovero ospedaliero (euro 20 al giorno) e il rimborso di tutte le spese sostenute per l'opera di ricerca, salvataggio e/o recupero, sia tentata che compiuta, di persone ferite, morte e disperse e comunque in pericolo di vita nell'ambito europeo, durante la pratica dell'alpinismo, dell'escursionismo in montagna, dello sci su pista, fuori pista e snowboard, dell'escursionismo con utilizzo di mountain bike al di fuori delle strade statali, provinciali e comunali, nonché della speleologia e del torrentismo. Non è estesa agli eventi dipendenti da alpinismo agonistico e di spettacolo. Mass. catastrofale euro 45.000, mass. per socio euro 20.000.

NUOVA POLIZZA ASSICURAZIONE INFORTUNI ATTIVITA' ISTITUZIONALI CAI

La nuova copertura del ramo infortuni è entrata in vigore dal 1° gennaio 2009 e cesserà il 31 marzo 2010. Viene riconosciuta a tutti i Soci CAI durante lo svolgimento di tutte le attività ed iniziative istituzionali organizzate sia dalle strutture centrali che da quelle territoriali (es. Sezioni CAI), come:

- gite ed attività varie di alpinismo ed escursionismo
- corsi
- gestione e manutenzione di sentieri e rifugi
- riunioni e consigli direttivi

La copertura si attiva automaticamente con l'iscrizione al CAI o con il rinnovo della quota sociale.

I massimali standard previsti dalla polizza sono i seguenti (Combinazione A):

- morte: euro 55.000
- invalidità permanente: euro 80.000
- spese di cura: euro 1600

Mediante il versamento di un'integrazione alla quota sociale (euro 1,62) è possibile raddoppiare i massimali standard per morte ed invalidità permanente (Combinazione B).

TESSERAMENTO FISCI SCI-CAI

Per aderire alla FISCI occorre essere soci CAI PARMA e versare la quota annuale per la tessera FISCI, con la quale si ha diritto: alle garanzie assicurative Sportass, individuali e di r.c. verso terzi, valide in tutti i paesi europei, a sconti su impianti, alberghi e negozi convenzionati, alla rivista "Sport Invernali", alle guide "L'Agenda dello sciatore" e "L'Agenda del Comitato Appennino Emiliano". Ulteriori informazioni presso Anna Mulinelli, segretaria dello SCI CAI, o presso la Segreteria della Sezione.

Chiusura Estiva

La Sede rimarrà chiusa per ferie dall'8 agosto all'8 settembre 2009. Riapertura Mercoledì 9 settembre 2009

Collabora con l'Orsaro

I Soci intenzionati a collaborare con la nostra Rivista con articoli, fotografie, resoconti di escursioni e arrampicate, prime ascensioni, racconti, suggerimenti, programmi ecc.ecc. potranno consegnare il materiale **ENTRO E NON OLTRE IL 30 SETTEMBRE 2009** con le seguenti modalità:

- recapitando il Floppy Disk o il CD ROM contenenti il salvataggio dell'articolo (Word) e le foto allegate in formato digitale (Jpeg) - oppure eventuali stampe o diapositive - direttamente presso la Segreteria della Sezione;

- inviando il materiale per posta elettronica all'indirizzo del responsabile di Redazione (intisunrise@libero.it).

- inviando il materiale per posta elettronica all'indirizzo della Redazione (orsaro.caiparma@gmail.com).

I Soci sono pregati di voler cortesemente allegare il proprio recapito telefonico o l'indirizzo di posta elettronica, in modo da poter essere contattati in caso di necessità. Continueremo naturalmente ad accettare anche testi dattiloscritti.

Un ringraziamento ai nostri inserzionisti:
Antelmi Alfonso & C.
Foto Elite di Michele Baldini
Spazio Verde

con il loro contributo è possibile pubblicare "L'ORSARO"

Avviamento alla Montagna e Alpinismo Giovanile 2009



Avviamento:
con le ciaspole sul
Monte Tavola



Alpinismo Giovanile:
prove tecniche per utilizzo
di ramponi e pioletto



**Avviamento e Alpinismo Giovanile
a conclusione dell'uscita invernale**

SPAZIO VERDE

SCONTI RISERVATI
AI SOCI CAI

Graphital (PR)

abbigliamento, scarpe,
e attrezzature per la montagna
delle migliori marche

... ma soprattutto
tanta passione!

Trent (M. Bianco) - Foto di Alberto Rampini

SPAZIO VERDE S.r.l. - Via Emilia Ovest, 323 - 43010 FRAORE (PR)
Tel. 0521 671689 e-mail: info@spazioverdeparma.it
www.spazioverdeparma.it



via Emilia Est 82

Arco S.Lazzaro

PARMA

0521 245357

info@fotoelite.it

www.fotoelite.it

LABORATORIO FOTO e VIDEO

FOTOGADGET con consegna immediata

ARTICOLI FOTOGRAFICI e VIDEO

SERVIZI FOTOGRAFICI di CERIMONIA

FOTOTESSERE IMMEDIATE

CORSO di FOTOGRAFIA

CORSO FOTO & COMPUTER

CORSO di PHOTOSHOP

CORSO di CAPTURE



ORARIO CONTINUATO 9-19